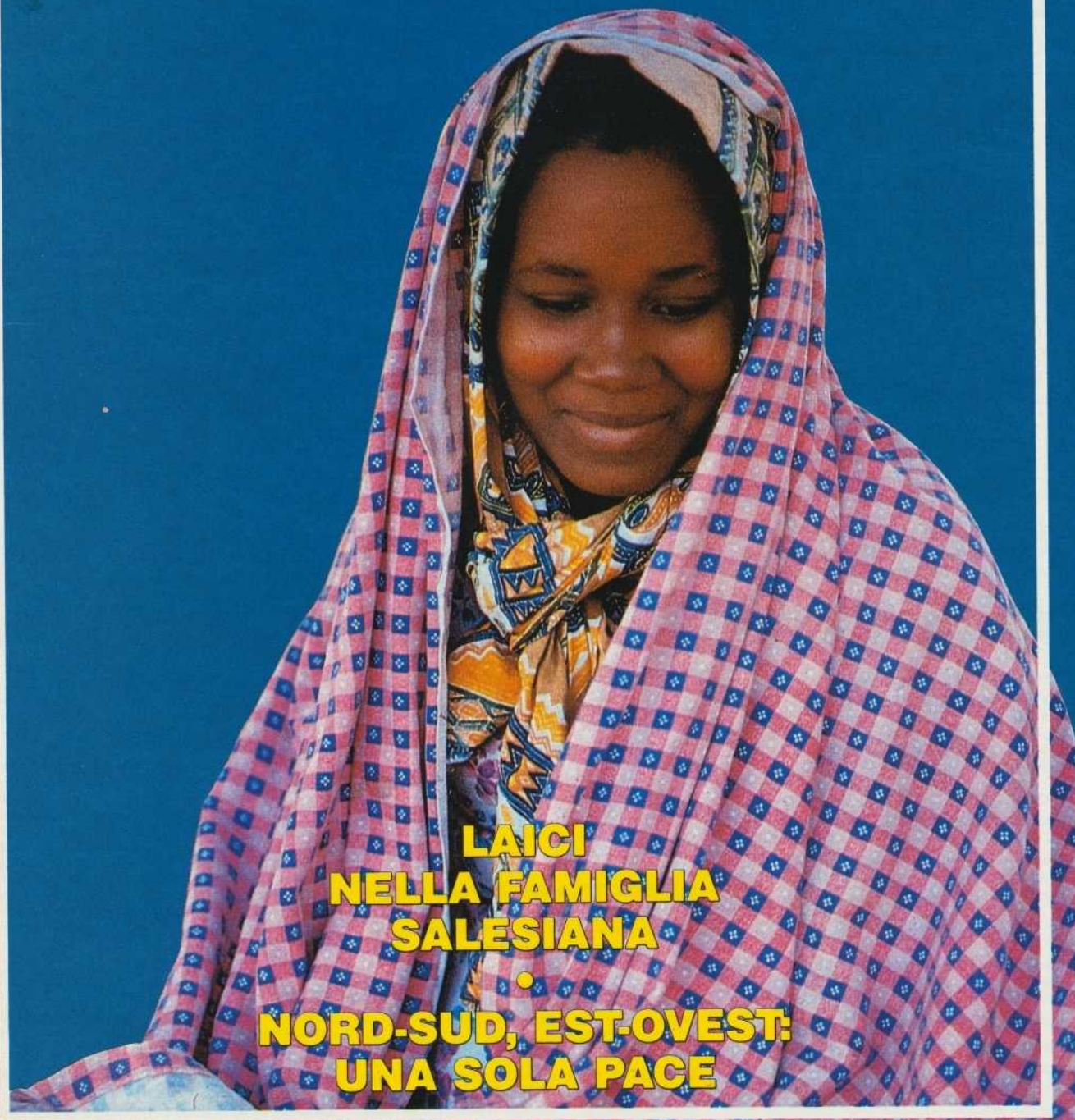


il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**LAICI
NELLA FAMIGLIA
SALESIANA**

**NORD-SUD, EST-OVEST:
UNA SOLA PACE**

il Bollettino Salesiano

5 BREVISSIME

9 VITA SALESIANA Laici nella Famiglia Salesiana di Sergio Cuevas

La strenna annuale del Rettor Maggiore nel 1986 è dedicata al laicato. Don Sergio Cuevas, consigliere generale per la Famiglia Salesiana e per le Comunicazioni Sociali, interviene sull'importante tema.

13 VITA SALESIANA Un'Onu salesiana per la carta d'identità (Servizio redazionale)

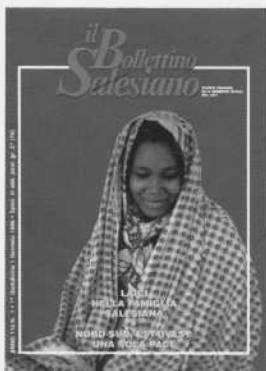
Il Congresso Mondiale dei Cooperatori rimarrà a lungo nella memoria dei partecipanti. Ma la sua importanza va oltre la cronaca.

16 REPORTAGE Giù dai colli e vitti 'na crozza al tropico di Giuseppe Costa

Il viaggio in Madagascar fa tappa a Tulear dove lavorano sei salesiani dell'Ispettorato della Sicilia.

21 VITA ECCLESIALE Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace di Angelo Paoluzi

La XIX Giornata Mondiale della Pace ripropone alla nostra attenzione i grandi temi della giustizia sociale e della libertà a livello internazionale.



In copertina:
Donna Malgascia
(Foto tratta da
Madagascar,
ultimo Gondwana
Ed. Erizzo)

1 GENNAIO 1986
ANNO 110
NUMERO 1

24 PASTORALE GIOVANILE Trovano Don Bosco i ragazzi che vengono da «più» lontano di Gaetano Nanetti

L'ispettorato di Roma ama definirsi come l'ispettorato dell'accoglienza. Questo articolo ci fa capire perché.

28 VITA ECCLESIALE Un dono di Dio alla Chiesa e al mondo di Silvano Stracca

Il Sinodo dei Vescovi si è concluso con un grande rilancio del Concilio. Presentiamo una breve sintesi delle conclusioni.

30 PROTAGONISTI Ore 9: lezione con i pupi di Pierdante Giordano

La singolare esperienza di Fortunato Pasqualino. Dall'Oratorio di Caltagirone al Teatro dei pupi.

33 STORIA SALESIANA «Ho sedici anni e non so niente» di Teresio Bosco

L'editrice ElleDiCi a cura di don Teresio Bosco ha ripubblicato le Memorie dell'Oratorio di san Giovanni Bosco in adattamento linguistico. Pubblichiamo due capitoli del volume.

RUBRICHE

Editoriale, 3 - Scriveteci, 4 - Pigy di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Na-
netti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:
Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Sale-
siani.

Collaborazione: La Direzione invita a man-
dare notizie e foto riguardanti la Famiglia
Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secon-
do il loro interesse generale e la disponibili-
tà di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) -
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06)
49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni naziona-
li e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10
milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Bel-
gio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Ca-
nada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in in-
glese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Ro-
ma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uru-
guay** - **Venezuela** - **Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai
componenti la Famiglia Salesiana, agli amici
e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richie-
sta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'in-
dirizzo vecchio.

editoriale

UN NUOVO ANNO

Il 1986 si apre, per noi del Bollettino Salesiano, con uno seminario di studio e di lavoro che porta a Roma i direttori di tutte le edizioni del Bollettino: 32 edizioni sparse per il mondo.

Milioni di lettori. Migliaia di informazioni a servizio del bene e della speranza.

Gli ultimi mesi del 1985 ci hanno regalato avvenimenti eccezionali. Ne ricordo due: l'incontro a Ginevra di Reagan con Gorbaciov e lo svolgimento del Sinodo episcopale a vent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II. Fatti certamente diversi fra loro, e dei quali il Bollettino parla proprio in questo numero, ma certamente uniti, dalla nostra parte, da un identico anelito di pace e di speranza.

Anche se l'orizzonte dell'umanità non è tra i più tersi che la storia ricordi, vogliamo ancora una volta con il Concilio credere «ai segni dei tempi».

«Noi — hanno detto i Padri Sinodali nel Messaggio al Popolo di Dio — non siamo fatti per la morte ma per la vita.

Noi non siamo condannati

alle divisioni e alle guerre, ma chiamati alla fraternità e alla pace. L'uomo non è creato da Dio per l'odio e la diffidenza, ma è fatto per l'amore di Dio».

In questa prospettiva di speranza ci pare che vada visto anche il Sinodo che si terrà nel 1987 e che avrà per tema: «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, vent'anni dopo il Vaticano II».

La Strenna 1986 per la Famiglia Salesiana potrà anche rappresentare una preparazione al prossimo Sinodo: «Promuoviamo — ci dice don Egidio Viganò — la vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco».

Egli stesso da queste pagine commenterà il suo invito facendone in tal modo un nutrimento per il nostro spirito ed il nostro impegno.

Nella primavera del 1886 Don Bosco fece un sogno che un secolo dopo è realtà: è il sogno missionario «da Pechino al Cile passando per il cuore dell'Africa». Il Bollettino è probabilmente il testimone più attento di tale realtà: si pensi a quanti re-

portage, interviste, lettere esso ha dedicato nel corso dei cento e più anni della sua storia all'espansione salesiana nel mondo.

Di tutti questi avvenimenti ed anniversari il Bollettino cercherà d'essere cronista attento e partecipe, come sempre. Guarderà alle persone e ai fatti più che alle dissertazioni ideologiche o a fredde teorie. Cercherà di dare una boccata d'aria buona raccogliendo per il mondo fatti di bontà e di speranza nella certezza tutta salesiana che il bene vince. La varietà della presenza salesiana nel mondo, la complessità dei problemi educativi e la drammaticità di quelli dello sviluppo dei Popoli saranno alcune aree del nostro intervento. Lo faremo con semplicità e fiducia. Probabilmente non riceveremo un premio Pulitzer ma che importa? Avremo certamente, noi con voi, contribuito ad alimentare la grande fiamma della speranza. E Dio sa quanto ne abbiamo bisogno.

Giuseppe Costa

Ancora da un «Carmelo»

Oggi per grazia di Dio e ineffabile dono dello Spirito intendo presentarmi e farmi conoscere a tutta la Famiglia Salesiana attraverso le pagine tanto care del Bollettino che ho conosciuto sin da quando ero allieva presso le Suore salesiane di via Dalmazia a Roma.

«Ciao, carissimi! Volete conoscermi?! Sin da bambina avevo sognato di essere suora. Più grande, vedendo correre qua e là le mie suore insegnanti, pensai ad una vita diversa... in monastero. Il sogno doveva prolungarsi molto, perché la mia mamma era malata ed io dovevo stare accanto a lei. Pregavo e soffrivo in silenzio e offrivo il mio martirio interiore al Signore perché sapevo che un giorno mi avrebbe portato là dove il mio cuore viveva già: in un monastero. In questa speranza vivevo nella gioia abbandonata al suo Amore.

Eccolo un giorno bussare alla porta con mano pesante e portarsi via la mamma. Era comunque il segno della sua Fedeltà al mio amore. La mamma si spegneva in un sereno tramonto per vivere la sua vita in Dio, vita vera! Ed io prendevo la strada che mi portava nel chiostro.

Baciavo finalmente quelle mura benedette tanto desiderate, tanto bramate e un mare di gioia scendeva nella mia anima, nel mio cuore.

Da quel giorno sono trascorsi già tre anni, tre anni volati in un baleno. Al Carmelo non c'è tempo d'annoiarsi. Si prega, si lavora, si canta, si respira aria di cielo e tutto si dona a chiunque dei fratelli venga a bussare alla nostra porta.

Tutto il mondo si abbraccia nell'abbraccio di Dio-Amore nel Cristo suo Figlio e il nostro silenzio e la nostra solitudine diventa piena: piena di Lui, piena di volti di fratelli da portare a Lui. Oh, poteste capire!

Oh, poteste assaporare la dolcezza della mia gioia, della mia felicità, della mia vera libertà in Lui! Lo grido ai quattro venti questo mio grido di pace sperando che almeno qualcuno lo raccolga e lo faccia suo per una vita di-

versa, più piena di senso: in Lui, Gesù!

Nella mia vita, in così breve tempo, tutto è cambiato.

Dio è il mio vivere.

E il mio nome nuovo mi aiuta a rendere sempre più profonda la mia comunione con Lui:

— Emanuela dell'Eucarestia e di Sant'Agnes —

Dal silenzio del monastero si leva una sola voce: voce che è invito, voce che è preghiera, voce che è disponibilità agli altri.

È sempre la voce di Gesù che sommessamente chiama al perenne "sì". Sì, Cristo, proprio Lui, passa e chiama ancora, ma chiama con estrema delicatezza.

Se non si sa accogliere, Egli va oltre! Felice l'anima che recepisce e... corre dietro al profumo di Lui.

Vieni anche tu a provare l'ebbrezza del suo fedelissimo Amore!

Scrivimi, ti risponderò.

Emanuela

giovane professa carmelitana di clausura

Carmelo S. Anna - Via B. P. Caldarozzi, 32

00032 Carpineto Romano (Roma)

Tel. (06) 979049

Il Bollettino e gli anniversari

Ricevo sempre con piacere il «Bollettino Salesiano» ma nell'ultimo numero (1° ottobre) mi aspettavo un articolo relativo ad un gruppo di sacerdoti salesiani che hanno festeggiato a Roma il loro 50° anniversario di ordinazione. Tra loro c'era anche un mio zio carissimo (don Forlazzini Giuseppe) che, si può dire ha trascorso tutta la vita in terra thailandese.

Io spero (e lo sperano anche altri parenti) che il nostro Bollettino parli quanto prima di questi «pionieri» che meritano tutta la nostra stima. Grazie anticipate e cordialità.

Bocca Oriano - Paderno Oriano

Caro signore, non di tutti gli anniversari giunge a noi notizia né di tutti potremmo parlare. Purtroppo lo spazio

del nostro giornale ha dei limiti. La ringrazio comunque della segnalazione. Non appena avremo acquisito la necessaria documentazione potremo anche parlare dell'attività dello zio. Contento?

Un esempio da imitare

Abbiamo pensato di abbonare i genitori dei ragazzi del nostro Convitto in modo che possano conoscere meglio la Famiglia Salesiana, la diffusione del Carisma nel mondo e lo spirito educativo di don Bosco.

Sappiamo che questo è stato fatto anche dal Convitto di Bolzano, e oltretutto è stato un gesto molto apprezzato da voi.

Unisco pure una lista di ragazzi di 2ª media che, nell'ora di religione, hanno chiesto personalmente di ricevere il Bollettino Salesiano.

Ringraziando per la cortese disponibilità desidero esprimere la mia ammirazione ed apprezzamento per la mole e la qualità del lavoro svolto.

Bugna Cornelio - Belluno

Ringraziamo sempre quanti si adoperano per la diffusione del Bollettino Salesiano ed incoraggiamo ogni iniziativa in merito. Il Bollettino non organizza particolari campagne di diffusione: la sua forza è nell'attaccamento dei lettori che si fanno promotori di iniziative come questa. Grazie.

Grazie don Viganò

Ho avuto modo di seguire gli interventi di don Egidio Viganò sul Bollettino Salesiano a commento delle Beatitudini e questa mattina ho letto anche sul quotidiano La Repubblica una sua intervista. Tutti i suoi scritti e le sue risposte trasudano quel bell'ottimismo salesiano che non è incoscienza dei problemi ma fiducia nella Provvidenza che è presente sempre nella storia. Attraverso il Bollettino voglio esprimere Gli il mio ringraziamento.

Pasquale Napolitano - Via Medaglie d'oro - Roma

PORTOGALLO

Un monumento a Don Bosco e un grande quadro

Lisbona avrà un grande monumento a Don Bosco opera dello scultore Luís de Matos. Il monumento, in bronzo e alto circa sei metri, raffigurerà il Santo dei giovani nell'atto di stringere attorno a sé in atteggiamento protettivo e coraggioso, tre ragazzi. Il monumento verrà inaugurato nel 1988; per la sua realizzazione è stata aperta una pubblica sottoscrizione. Altro lavoro dell'artista portoghese è una interpretazione su tela del cosiddetto «sogno dei nove anni» che sta alla base della futura «força telúrica», dice Luís de Matos, di San Giovanni Bosco.



Nella foto:
il «sogno dei nove
anni» di De Matos



Nella foto:
Immagini dei corsi di
Tahata

Grazie all'aiuto della Misereor tedesca infatti sono stati organizzati ancora una volta corsi di apprendistato per elettricisti domestici, idraulici, saldatori e falegnami.

Un corso particolare è stato quello dedicato alle Suore dell'Alto Egitto che sono state abilitate ad eseguire la manutenzione dei loro edifici. Un addestramento quest'ultimo che può apparire estraneo e curioso ma che nella particolare realtà egiziana ha il significato del servizio e della disponibilità ai bisogni della chiesa locale.

EGITTO

Seconda estate a Tahata

C'è chi in estate cerca di riposare non lavorando e chi per riposare... lavora. È il caso dei Salesiani del Cairo che per la seconda volta consecutiva hanno dedicato un mese estivo (1-27 luglio 1985) ad aiutare un bel gruppo di giovani e meno giovani della zona di Sohag-Tahata a qualificarsi.



brevissime

MESSICO

Iniziativa per l'Anno Internazionale della Gioventù

Il terribile terremoto che ha colpito il Messico nel settembre 1985 non ha bloccato l'impegno di molti giovani a celebrare l'Anno Internazionale. E così nella Diocesi di Cuautitlan dove il delegato diocesano per la Pastorale Giovanile è il salesiano don Eliseo Lopez Diaz è stato preparato un «Manifesto de jovenes catolicos mexicanos» indirizzato a tutti i giovani del Paese. Il Manifesto è



Nella foto:
Immagini relative alla
cerimonia di Cuautitlan
e al campobosco di
Coacalco

stato proclamato durante una concelebrazione eucaristica tenuta il 15 settembre 1985 e presieduta da monsignor José Pablo Rovalo presidente della Commissione di Pastorale Giovanile dell'Episcopato messicano.

Questo documento — afferma don Lopez Diaz — vuole essere la voce dei giovani che chiedono di dire la loro parola in un momento di crisi per la Società in genere e per il Messico in particolare. Altra iniziativa della quale ci giunge notizia è il secondo campobosco 1985 celebrato al centro salesiano di Coacalco dove è stata costruita fra l'altro una casa identica a quella dei «Becchi».

Almeno cinquecento giovani dai 18 ai 22 anni per due giorni (26-27 ottobre 1985) si sono confrontati sul tema: «Gioventù: tempo di scelte. Gioventù: tempo di progetti».

Il segreto della riuscita di questo campobosco è stato ancora una volta aver lasciato ai giovani uno spazio tutto per loro.

GIAPPONE

L'imperatore decora un salesiano

Con decreto in data 3 novembre 1985, l'imperatore del Giappone ha conferito la decorazione dell'Ordine del Sacro Tesoro al salesiano cittadino italiano don Stefano Dell'Angela. Si tratta di una delle massime onorificenze che il Giappone concede a cittadini stranieri. L'onorificenza è stata consegnata il 12 novembre 1985 dal ministro della Pubblica Istruzione onorevole Hikaru Matsunaga; successivamente, don Stefano è stato anche ricevuto dall'imperatore. Don Stefano Dell'Angelo è friulano di Pozzecco-Bertiolo in provincia di Udine dove è



**Nella foto:
Don Stefano
Dell'Angela**

nato nel 1920. Ad appena 17 anni, nel 1937 partì per le Missioni dell'Estremo Oriente. Sopravvissuto alle terribili vicende della guerra venne ordinato sacerdote a Tokio nel 1946. Per quarant'anni don Stefano ha abbinato studio ed insegnamento occupando posti di responsabilità come preside e come ispettore salesiano per il Giappone e la Corea. Conferenziere ricercato per la profonda conoscenza della cultura giapponese collabora da moltissimi anni a numerose riviste. Ed è proprio per questa sua attività culturale che il Giappone ha voluto premiarlo.

GUATEMALA

**È exallievo del Don Bosco
il nuovo presidente**

Quante speranze porta con sé un presidente eletto democraticamente in un Paese che da decenni non ha visto altro che divise di militari, colpi di stato, violenze, violazioni continue dei diritti umani. E quanto pesante deve essergli il carico. Ha 43 anni, quattro figli: dall'età di 12, dice la «legenda», ha studiato per diventare presidente, c'è riuscito. E quel peso aumenta, «dal popolo, con il popolo e per il popolo», è stato il suo motto raccolto in ogni angolo di questo meraviglioso Paese dall'eterna primavera, come ebbe a definirlo Giovanni Paolo II durante la sua visita di tre anni orsono. Per Cerezo hanno votato centinaia di migliaia di



**Nella foto:
Il presidente Vinicio
Cerezo Arevalo**

indios, il 50% del totale. Nasce nella «zona uno» la più vecchia, la più complessa e la più povera di questa città che si dilata a vista d'occhio, ieri 300 mila abitanti, oggi forse più di un milione.

A due passi dal Don Bosco, a cento metri dai salesiani che hanno scelto di condividere con i più poveri gioie, speranze, miserie. Qui, al Don Bosco, il presidente Vinicio Cerezo Arevalo, muove i «primi passi». «Com'era difficile trattenerlo in casa», racconta orgogliosa la mamma Esperanza, «c'era sempre un buon motivo, la scuola, il doposcuola, il catechismo, le adunanze per i giochi e le feste, le partite di calcio e di basket». Dai dieci fino ai 17 anni. «Ritornava pieno di entusiasmo, idee nuove», suo padre, Marco Vinicio, avvocato, non nasconde che a volte lo preoccupava «troppo sicuro, dovevo ridimensionarlo, frenarlo». Ma finiva con l'averla sempre vinta, brillante negli studi, voti ottimi, era già un leader tra i suoi compagni di classe. La grinta non l'ha più persa. Dopo gli studi in giurisprudenza in due università degli Stati Uniti, è

ritornato in patria da dove tranne che per brevi periodi non si è più mosso. Anche nei periodi più difficili e tormentati della vita politica del Guatemala, anche quando sapeva che gli squadroni della morte lo avevano posto al vertice delle loro macabre liste. Chiedergli di raccontare al «Bollettino Salesiano» la sua esperienza di quegli anni con i salesiani, non è stato difficile, «come posso rifiutarmi, pur tra mille e mille impegni, tra decine di richieste di interviste da parte di giornalisti di tutto il mondo, ritaglio con piacere il tempo di un incontro». «Alla famiglia salesiana non mi legano soltanto gli studi giovanili, anche se buona parte di tutta la mia vita scolastica l'ho trascorsa in un collegio salesiano con sacerdoti salesiani, la cui importanza nella mia vita politica ed in quella familiare è fondamentale. E di questo sono grato ai miei genitori. I salesiani mi hanno battezzato, cresimato, lì mi sono sposato, lì continuo a trasmettere l'educazione ai miei figli. Come non ricordarmi di padre Accomazzi, mio professore per cinque anni, è stato una guida per me e la mia famiglia e, ne sono veramente convinto, mi servirà ancora nel governo della Repubblica».

D. In cosa hanno influito maggiormente gli insegnamenti di Don Bosco?

R. «L'educazione ha influito nel mio modo di vedere il mondo e nel mio modo di rivolgermi e vivere con la gente. La volontà di servizio che loro mi hanno dimostrato. (Al Don Bosco c'è una vera scuola) nei confronti della gente è rimasta sempre con me, sono riusciti a trasmettermela, l'ho seguita fino ad oggi, l'avrò con me durante il corso della mia presidenza».

D. Quale miglior ricordo, Presidente?

R. «Ricordo le lezioni di filosofia. Hanno marcato in



modo definitivo la mia vita, il mio modo di essere. Lezioni che hanno contribuito in modo determinante a far luce sulle idee che, giovane, avevo non certo molto chiare. Nel collegio Don Bosco ho appreso cosa era il pluralismo, il confronto, ho conosciuto un mondo culturale molto aperto. Lì è nata la mia formazione democratica».

CILE

Pastorale della riconciliazione nella verità

I cristiani cileni vivono quotidianamente il dramma di un popolo che ama la giustizia e la democrazia e al tempo stesso si trova in una situazione dove questi valori non sono rispettati del tutto. I vescovi tuttavia non rinunziano alla loro missione e cercano con diverse iniziative di salvare nella globalità tali valori cercando di recuperarli almeno nell'unità della fede cristiana. È il caso della «Giornata della Riconciliazione nazionale per la verità e per la vita» che ha visto nel settembre 1985 riuniti migliaia di cristiani attorno ai loro vescovi e sacerdoti. In quella Giornata (nella foto presentiamo la celebrazione tenuta a Punta Arenas, diocesi retta dal salesiano monsignor Gonzales) cristiani di ogni

categoria si sono ritrovati nella preghiera e nella pace stringendo in mano piccole croci costruite da detenuti politici e non.

ITALIA

Caro Gorbaciov, caro Reagan...

I giovani dell'istituto salesiano «Astori» di Mogliano Veneto unendosi ad altri movimenti giovanili in occasione dell'incontro di Ginevra fra Gorbaciov e Reagan hanno inviato la seguente lettera. «In occasione del Vostro imminente incontro a favore della distensione, vogliamo farvi giungere questo messaggio di augurio e di consenso. È nostra convinzione che solo il disarmo completo è la garanzia e la strada da percorrere per la pace solida e duratura. Voi rappresentate il vertice del potere decisionale a livello mondiale; a Voi guardano tutti gli altri uomini politici della terra; su Voi pesa, in ultima analisi, la responsabilità della pace del mondo. Riteniamo perciò determinante il Vostro impegno, in un sincero spirito di collaborazione, per il superamento dei molti ostacoli e divergenze che, comprendiamo, si frappongono al disarmo totale. Vi chiediamo di dare al mondo almeno un segno che sia l'inizio di un reale cammino verso questo

L

a lettera di Nino Barraco

UNA RAGAZZA DA AMARE

Carissimo,

ogni anno nuovo ha inizio da una ragazza che diventa madre di Dio.

I santi, basti pensare a don Bosco, hanno sempre dato Maria ai ragazzi. Ma io mi domando: la Madonna ha qualcosa da dire, oggi, ai ragazzi e alle ragazze del nostro tempo?

Penso di sì. È una di voi. Resta sempre una di voi. Una ragazza vicina, compagna dei sogni, amica della vita, mistero e carne delle speranze di ciascuno.

Una ragazza uguale alle altre ragazze, e però diversa.

Una ragazza da cantare, e però la canzone più bella, diversa dagli idoli del successo.

Una ragazza da inserire nel tuo gruppo, da avere come amica nella tua classe, nel tuo lavoro, nel tuo negozio, nella strada, nella fabbrica, nello sport.

Una ragazza da incontrare. È festa quando ci si incontra. Ma è festa solo quando si ama, quando si trova chi amare, quando si trova da chi essere amati. È la speranza di ogni incontro.

Il mio incontro con la Madonna — presenza di una persona e non una statua — io l'ho fatto quando dovevo sposarmi. Fu proprio allora che lessi sul certificato di battesimo: «Antonino, Maria».

Maria! Ma io non sapevo di chiamarmi Maria!

Era stato un secondo nome, dato dai miei genitori, e dimenticato sul registro della parrocchia.

Maria. Ricordo l'emozione, la gioia. Certo, conoscevo la Madonna, ho sempre amato la Madonna. Ma qui, fu un'altra cosa. Fu come se mi fossi incontrato con una persona viva.

Di più: una persona, una ragazza che mi aveva amato da tempo, senza che io lo sapessi, che mi aveva amato in pura perdita, che mi aveva amato per il bisogno di amarmi.

Da allora, ecco, l'ho presa con me. Proprio come Giovanni, il quale la ebbe, quel giorno, da Cristo come madre, e la prese con sé.

L'ho presa con me. Come madre in cui abbandonarmi, ma anche come ragazza della quale mi sono sempre più innamorato.

Una ragazza che è cresciuta con me. Compagna, amica, sorella, alla quale si può dire tutto, si può confidare tutto, dalla quale ti aspetti tutto, comprensione, fiducia, coraggio.

Una ragazza che appartiene a Dio, ma di cui Dio non è geloso. Può appartenere anche alla tua vita. Una ragazza da conoscere. Il segreto desiderio. Il meglio di noi stessi. Una ragazza da amare.

Sì, che ci si debba innamorare di Maria è fatale. Capita un giorno o l'altro. A tutti.



obiettivo!

Siamo certi di dare voce ai sentimenti ed alle aspirazioni di tutti i giovani della terra che anelano la pace e per questo Vi chiediamo di non compromettere la nostra speranza e di non permettere mai una guerra che sarebbe fatale all'intera umanità. Anzi, Vi chiediamo di usare i mezzi di cui disponete per estinguere i focolai di guerra ancora accesi in varie zone del mondo; di potenziare al massimo tutti gli organismi internazionali esistenti e di avviare a tutti i livelli azioni concrete che tendano a costruire positivamente l'unità fra tutti i popoli. Lavoriamo per la pace nei Paesi in cui esiste una violenza manifesta (Medio Oriente, Centro-America, Sud Africa, Irlanda del Nord); per la riduzione delle vaste disuguaglianze sociali nei Paesi del Sud Africa, Filippine, ecc.; alla costruzione di un dialogo reale fra le diverse religioni e i non credenti; perché i Paesi del Nord del mondo si aprano a favorire le zone depresse; per eliminare le piaghe di ogni emarginazione. Nella fiducia che la Vostra conferenza abbia un esito decisivo e superiore alle aspettative, Vi rinnoviamo i nostri auguri e l'impegno a seguirVi anche con le nostre preghiere».

Aperto il processo per il cardinale Guarino

Il 10 novembre 1985 è stato solennemente aperto il processo diocesano che si spera possa portare il cardinale Giuseppe Guarino agli onori degli altari. La cerimonia si è svolta a Messina, diocesi nella quale fu arcivescovo dal 1875 fino alla morte avvenuta il 21 settembre 1897. Il Guarino fu un carissimo sostenitore di San Giovanni Bosco del quale ammirò il metodo e lo spirito. Cooperatore salesiano egli stesso si

impegnò moltissimo per la diffusione dell'opera salesiana in Sicilia. Alla solenne apertura del processo hanno assistito gli arcivescovi di Messina e di Siracusa, Ignazio Cannavò e Lauricella, i vescovi di Caltagirone e Caltanissetta, Mondello e Garzia ed il vescovo ausiliare di Messina, il salesiano monsignor Amoroso che ha anche tenuto per l'occasione una relazione sulla spiritualità del Guarino. Particolarmente impegnate al processo sono le Suore Apostole della Sacra Famiglia fondate dallo stesso cardinale.

Un mese tutto giovane

Questa manifestazione con la quale intendiamo dare il nostro contributo all'Anno Internazionale della Gioventù, faccia rinascere nei grandi il desiderio di rinnovarsi nel cuore e nella mente per essere capaci di "sentire" con i giovani per aiutarli a costruire un mondo più buono e più giusto...». Con questo augurio don Antonio Petrosino, direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma ha aperto «30 giorni giovani», una

manifestazione di «dibattiti, musica, sport» che si è sviluppata per il mese di dicembre 1985. L'iniziativa si è aperta con una tavola rotonda che ha visto l'onorevole Silvia Costa, il sindacalista Luciano di Pietrantonio e la sociologa suor Enrica Rosanna coordinati dal giornalista Angelo Paoluzzi rispondere a tutta una serie di domande sul tema «Questi nostri giovani». Dal 1° dicembre poi è stato tutto un susseguirsi di iniziative: concerto di mandolini diretto dal M° Agostino Dibiaggio, campionati vari, incontro con lo scrittore Domenico Volpi, incontro con medici, psicologi e optometristi su «Salute e apprendimento dei nostri figli», incontro su: «Volontariato a Roma», festival dei complessi, dibattito su «Sport era bello partecipare» con Mario Pennacchia, Carlo Longhi, Antonio Martinelli, Carlo Pelonzi.

brevissime



Nelle foto:
La relazione di Monsignor Amoroso e i vescovi presenti durante la concelebrazione



L'opuscolo e un adesivo della manifestazione



La strenna

LAICI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Una presenza che s'allarga sempre più. La tradizione di Don Bosco. L'originalità salesiana. La strenna 1986.

**L'Aula del
2° Congresso
Mondiale Cooperatori**



È un fatto riconosciuto che oggi la presenza del laico nelle opere, presenze e attività della Congregazione salesiana nel mondo, è diventata consistente, decisiva e ricca di richiami ecclesiali e vocationali.

Per citare un esempio valido, prendiamo il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani, celebrato a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre 1985; è stato un avvenimento che ha coinvolto tutti i grup-

pi della Famiglia di Don Bosco, sin dal primo momento della sua convocazione, nel lungo iter, nella scelta dei partecipanti, dei temi di studio, l'organizzazione, fino alla sua celebrazione e chiusura. La quasi totalità dei membri di questa Associazione sono laici.

Oggi la vita di questa Associazione si muove tra la storia di San Giovanni Bosco e della Congregazione Salesiana e l'applicazione della ecclesiologia e della teologia della laica-

to del Concilio Vaticano II.

Questa presa di coscienza sul laicato in generale, come verso i principali gruppi laicali d'ispirazione salesiana, è una corrente di convinzioni e di atteggiamenti che specialmente in questi ultimi 20 anni ha occupato la riflessione e il rinnovamento dei diversi istituti che fanno parte della Famiglia Salesiana.

E non può essere altrimenti; difatti la fedeltà a Don Bosco non può non essere allo stesso tempo fe-

deltà alla Chiesa, che orienta e fa vivo il coinvolgimento dei laici nella missione di salvezza.

Credo che non sia sufficiente oggi sostenere l'idea che i laici sono penetrati nell'attività e nelle responsabilità di servizi all'interno degli istituti di radice salesiana: per mancanza di vocazioni religiose, o a motivo di supplenza, o per l'espansione quantitativa delle opere.

Più conveniente sarebbe il caso di sottolineare «il fenomeno salesiano» che prende slancio dallo stesso operare di Don Bosco: sacerdoti, laici consacrati e laici non consacrati, *nel loro insieme*, rispondono ad una idea originale dello stesso Don Bosco: la Famiglia Salesiana. Difatti «la Famiglia Salesiana è un fatto storico che ha origine da Don Bosco e va quindi studiata nelle intenzioni e attuazioni del suo fondatore, e non soltanto come fatto globale nel suo senso di un'esperienza spirituale vissuta dai vari gruppi, ma anche come fatto specifico, cioè come modo con cui, secondo le intenzionalità del fondatore, doveva essere vissuto dall'insieme dei gruppi. Essa comporta una serie di relazioni tra i suoi gruppi.

Don Bosco fin dal primo momento ha integrato i laici, come componente fondamentale della sua missione e della sua spiritualità, nel ser-

vizio ai giovani poveri e abbandonati: «apostolo nato e suscitatore di apostoli, Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico la mobilitazione del laicato... Cooperatori salesiani, ausiliari efficacissimi dell'Azione Cattolica... nuovo providenziale movimento del laicato cattolico... intimamente impregnato dello Spirito salesiano... uomini e donne che attuano l'ideale salesiano...» (così parlava Pio XII il 12 settembre 1952, al Convegno internazionale dei Cooperatori salesiani che celebrava il 75° della sua fondazione.

Don Bosco stesso nella prima conferenza ai cooperatori di Torino nel 1878, così li descriveva: «Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava e per mezzo loro il bene andò moltiplicandosi. Questi primi cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi e a fatiche, ma vedendo come molti giovani discoli si riducessero nella via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi lasciare ogni comodità delle loro case e venire non solo

tutte le domeniche, ma anche tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda per i ragazzi, a fare il catechismo.

Vidi anche nella stagione invernale scendere ogni sera in Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile».

Questa eredità lasciata da Don Bosco si è fatta tradizione, esperienza, testimonianza, santità condivisa, coscienza di appartenere alla Famiglia Salesiana ed impegno rinnovato in tanti laici nel mondo, che hanno saputo accogliere ed incarnare nella propria realtà secolare e ecclesiale, questo stile e programma di vita. Specialmente dal Capitolo Generale speciale (1971-72), la Congregazione Salesiana vede nel cooperatore un «vero salesiano nel mondo», cioè un cristiano laico o sacerdote, che — senza i vincoli dei voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione Salesiana».

È questa la realtà veramente rinnovatrice di cui dobbiamo prendere coscienza sul serio, se vogliamo pensare ad un rilancio vero e impegnativo dei Cooperatori. Ci vuole un cambio radicale di mentalità a tutti i livelli (Dichiarazione del Capitolo Generale speciale sui Cooperatori, dicembre 1971).

Questa stessa intenzione di rinnovamento sarà mantenuta al momento del Capitolo Generale 21°, del 1977-78; difatti, riferendosi ai cooperatori e a quegli ex allievi che con noi sono i portatori della volontà del fondatore e mettono a frutto le indispensabili varietà dei ministeri per il compimento dell'unica missione... ci muoviamo con interesse «a formare e a vincolare» questi fratelli laici per assicurare più efficacemente la salvezza della gioventù (CG 21, n. 73). E più avanti insiste lo stesso Capitolo Generale: «questi ex allievi e cooperatori sono per essi (collaboratori laici) un modello concreto di stile e di spirito salesia-

Il regolatore del Congresso
Antonio Garcia Vera





**Madre Marinella Castagno,
Superiora Generale FMA
e don Egidio Viganò in apertura
dei lavori**

no. Associarli all'opera di formazione e di animazione dei collaboratori laici, com'era già pensiero di Don Bosco, garantisce che il sistema preventivo non rischi di perdere la sua identità salesiana e la sua efficacia evangelizzatrice» (CG 21, n. 74).

Quando i collaboratori laici sono cristiani convinti, la loro presenza mette i giovani di fronte a una gamma più completa di modelli di vita cristiana, dà maggiori possibilità ai Salesiani di spendersi nel loro campo specifico di animatori e permette un dialogo più vasto e aggiornato con i problemi della famiglia e della professione (CG 21, n. 77).

La presenza dei laici nella Famiglia Salesiana verrà ancora più precisata quando nel contesto costituzionale del 1984, all'articolo 5° sarà operata la distinzione tra il «vasto movimento» di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù, e traggono origine di ispirazione da don Bosco, e i gruppi (religiosi e laici) che, in base ad una vocazione specifica, vivono lo spirito salesiano in comunione tra di loro continuando la missione da lui iniziata.

Riguardo all'appartenenza degli ex allievi alla Famiglia Salesiana, il Capitolo Generale 22° afferma che vi appartengono «per l'educazione ricevuta e la loro appartenenza è più

stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo» (Sussidi alle Costituzioni e Regolamenti, 1984, p. 24).

Sui laici che collaborano all'opera salesiana, oltre a sottolineare, nella prospettiva del Vaticano II, l'importanza della loro presenza nella nostra missione, il Capitolo Generale 22° ha voluto tracciare il cammino del loro progressivo impegno nel condividere questa missione, fino ad accogliere l'invito a diventare membri della Famiglia Salesiana (Sussidi, p. 51).

Il dinamismo promosso dal rinnovamento conciliare è penetrato quindi nel rinnovamento della Famiglia Salesiana. Difatti, tutti i testi che si riferiscono in modo particolare ai laici, tengono conto che «lo spirito Santo rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa» (AA, 1).

Le associazioni salesiane secolari, nell'aggiornamento dei testi che guidano la loro vita, hanno accolto, nei loro congressi e convegni, l'invito del Concilio, affinché «con la loro competenza nelle profonde discipline e con la loro attività, elevata

intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana» (LG 36).

Il rinnovamento conciliare e specialmente salesiano accettato e vissuto dai laici della Famiglia, apre delle prospettive interessanti e ampie che dalla propria situazione di vita culturale, secolare ed ecclesiale si estende nell'opera di collaborazione che questi vogliono offrire ai Pastori delle Chiese particolari, come contributo al lavoro pastorale d'insieme.

Praticamente, religiosi e laici s'impegnano per portare avanti un unico e attivo progetto apostolico: la salvezza dei giovani. Il richiamo alla Famiglia Salesiana avrà sempre una dimensione ecclesiale dal momento che «nella Chiesa particolare si trova il posto più adeguato e più fecondo per la crescita di una comunione pratica e fattiva tra i vari gruppi della Famiglia; questa ha bisogno di crescere nel tessuto operativo di base, nella capillarità degli apporti ecclesiali, nel coinvolgimento di una pastorale d'insieme nella comunione, nella testimonianza e nelle iniziative locali» (Don Egidio Viganò, discorso di chiusura del Capitolo Generale 22°, 12 maggio 1984, n. 77).

Un altro aspetto che si può sottolineare sul rapporto laici e Famiglia Salesiana, è l'intenso dialogo con il mondo, specialmente giovanile. Precisamente i laici per la loro competenza professionale e per la loro situazione secolare possono penetrare i dinamismi e strutture delle nostre culture che condizionano i cambiamenti sociali e politici. Questo incontro con le realtà temporali, implicite specialmente per i laici salesiani, una vera sfida al loro patrimonio spirituale e alle loro convinzioni evangeliche; ogni giorno possono vivere delle emergenze che scuotono e sollecitano la loro agilità di servizio e la loro incisività Sale-



La rappresentanza della Famiglia Salesiana al Congresso. (In primo piano il presidente mondiale degli Exallievi dott. Giuseppe Castelli)

siana di sensibilità per i giovani poveri e bisognosi. Certamente la comunione fraterna tra i gruppi e istituti della Famiglia Salesiana, farà maturare intenzioni e impegni laicali che si convertiranno in capacità di incarnare il Vangelo e di testimoniare Gesù Cristo all'interno della convivenza di ogni giorno.

Certo che l'importanza dell'impegno dei laici, esige da parte dei religiosi salesiani una fraterna e sollecita assistenza formativa, spirituale ed apostolica, affinché quegli sforzi raggiungano i destinatari della missione della Chiesa nel mondo, specialmente i giovani. Tutte le forme di apostolato oggi hanno bisogno di una forte spinta e costante nutrimento spirituale. L'originalità carismatica vissuta da Don Bosco va trasmessa con ricchezza di santità e di esperienza apostolica in tutte le espressioni laicali del suo «vasto movimento» al servizio dei giovani. La operatività della carità vissuta col cuore oratoriano richiede esercizio di comunione, di condivisione, di generoso contributo fraterno.

Un altro aspetto che si può sottolineare nel servizio del laico salesiano e che è connaturale della spiritualità di Don Bosco, è la percezio-

ne dei segni dei tempi, la sensibilità storica di fronte ai grandi problemi che commuovono la società. Lo spirito salesiano che anima l'apostolato, sollecita e farà attenzione all'esercizio di un vero discernimento nella carità pratica per accertare l'intervento da offrire al mondo, come impegno evangelico. L'inten-

L'intervento di don Sergio Cuevas



sità della fede, la disponibilità nella speranza, insieme alla riflessione e agli orientamenti della Chiesa, saranno una base sicura per un discernimento serio e responsabile.

D'altra parte ha ragione Don Bosco quando insiste nell'unità delle forze quando si tratta di operare il bene. E precisamente questa convinzione lo ha portato ad interessare tante persone, nelle più svariate situazioni per integrare un ampio movimento (gli amici di Don Bosco) per offrire il contributo alla salvezza dei giovani. La «cooperazione» inventata da Don Bosco è un impegno umanitario e cristiano che non esclude nessuna buona volontà. Proprio oggi quando nella società emergono tanti fronti di novità, chi si ispira a Don Bosco, dalla simpatia ampia all'interesse di collaborare, fino all'impegno programmato di servire, troverà posto nel vasto movimento salesiano.

È nella intenzione profonda di tale comunione (religiosi e laici) che Don Bosco, prima del Concilio, ci ha pensati insieme appunto per lavorare nel mondo: era mosso dal suo cuore apostolico; era guidato da una sensibile concretezza storica; si sentiva chiamato a rispondere alle sfide del secolo, ascoltato soprattutto attraverso il grido di giovani. Per questo iniziò l'opera degli Oratori, l'impegno per le Missioni, la cura delle vocazioni, la difesa e la purificazione della religiosità popolare. Voleva collaborare al bene della società umana: «dalla buona o cattiva educazione della gioventù, diceva, dipende un buono o triste avvenire ai costumi della società» (Don E. Viganò, discorso di chiusura del 2° Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani, 4 novembre 1985).

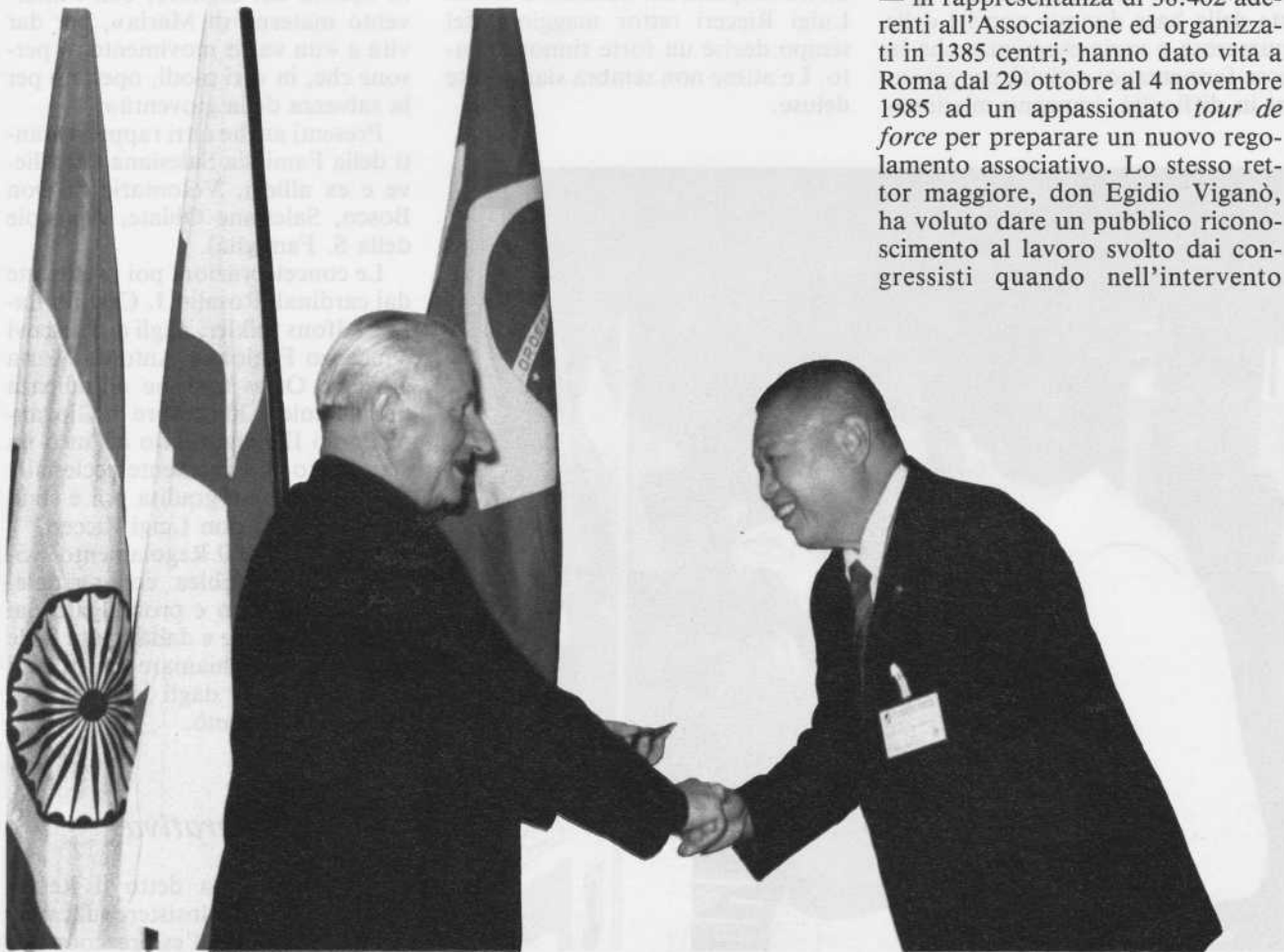
Lungo l'anno 1986, questi ed altri aspetti che riguardano il laico salesiano saranno approfonditi, come un modo di far conoscere e di rendere operativa la strenna del nostro Rettor Maggiore: «Promuoviamo la vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco».

Sergio Cuevas
Consigliere Generale
per la Famiglia Salesiana
e per la Comunicazione Sociale

Cooperatori

UN'ONU SALESIANA PER LA CARTA D'IDENTITÀ

Il Congresso di Roma. Approvato il nuovo regolamento. Le parole di don Viganò. L'entusiasmo dei partecipanti.



Per i trecento partecipanti al Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani non sarà facile dimenticare.

Duecentoventi laici e ottanta religiosi di 42 Nazioni — quasi l'ONU! — in rappresentanza di 38.402 aderenti all'Associazione ed organizzati in 1385 centri, hanno dato vita a Roma dal 29 ottobre al 4 novembre 1985 ad un appassionato *tour de force* per preparare un nuovo regolamento associativo. Lo stesso rettor maggiore, don Egidio Viganò, ha voluto dare un pubblico riconoscimento al lavoro svolto dai congressisti quando nell'intervento

conclusivo ha loro detto: «Mi congratulo assai per il lavoro fatto. È questa la tappa più arricchente nella rielaborazione postconciliare della "carta d'identità" dell'Associazione Cooperatori. Ne risulterà un testo di benefico interesse per tutta la Famiglia Salesiana». Un bel lavoro insomma che può lasciare soddisfatti il consigliere generale per la Famiglia Salesiana don Sergio Cuevas, don Mario Cogliandro, delegato centrale per gli stessi cooperatori, Antonio García Vera, regolatore del Congresso nominato personalmente dal Rettor Maggiore, nonché tutto quel piccolo esercito che ora per competenze particolari, ora per mandato associativo, ora per disponibilità propria ha contribuito alla riuscita dell'insieme.

Le giornate di Roma hanno coronato il lungo cammino di un dibattito partito nei centri locali e sviluppato via via nelle sedi ispettoriali e nazionali. I partecipanti al Congresso sono stati i portatori delle proposte della base dunque nonché delle numerose e varie esperienze che in essa fermentano: attività per giovani in difficoltà, impegno missiona-

rio, doposcuola, oratori, impegno sociale.

I Cooperatori hanno dato sempre grande importanza al loro regolamento anche perché il primo fu preparato per loro proprio da San Giovanni Bosco; il regolamento è stato sempre un riferimento per l'intera associazione e la formazione degli aderenti. Da qui l'importanza di questo II Congresso mondiale.

E del resto non si sarebbe potuto fare diversamente dal momento che i cooperatori i loro congressi mondiali li hanno svolti sempre con impegno e solennità. Si pensi che il primo congresso tenuto a Bologna nel 1895 fu un avvenimento che interessò l'intera Chiesa italiana e lo stesso anticlericale Governo nazionale.

Il Congresso celebrato in autunno tuttavia non ha voluto riallacciarsi alla serie dei grandi congressi che mobilitarono masse ma a quello del 1976 allorché l'Associazione dietro la spinta del Concilio e di don Luigi Ricceri rettore maggiore del tempo decise un forte rinnovamento. Le attese non sembra siano state deluse.

Impegno apostolico del cooperatore salesiano, suo patrimonio spirituale, organizzazione dell'Associazione, appartenenza alla Famiglia Salesiana, formazione dei propri aderenti: ecco alcuni dei temi attorno ai quali si è articolato il dibattito assembleare e per gruppi linguistici in giornate caratterizzate da partecipazione e familiarità.

Il Congresso sin dall'inizio è stato seguito attentamente dal Rettor Maggiore dei Salesiani mentre per le Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo un saluto della stessa Superiora generale Madre Marinella Castagno la sera dell'apertura (29 ottobre 1985) ha seguito i lavori la vicaria generale Madre Letón Maria del Pilar che in un intervento ha sottolineato il particolare contributo che le Figlie di Maria Ausiliatrice intendono dare allo sviluppo della devozione mariana. Del resto sempre in apertura don Viganò a tal proposito aveva detto: «Don Bosco fu suscitato dallo Spirito del Signore, con l'intervento materno di Maria», per dar vita a «un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù».

Presenti anche altri rappresentanti della Famiglia Salesiana (ex allieve e ex allievi, Volontarie di Don Bosco, Salesiane Oblate, Apostole della S. Famiglia).

Le concelebrazioni poi presiedute dai cardinali Rosalio J. Castillo Lara e Alfons Stikler, dagli arcivescovi Vincenzo Fagiolo e Antonio Maria Javierre Ortas assieme all'udienza del mercoledì 30 ottobre di Giovanni Paolo II hanno dato al tutto un significato solennemente ecclesiale. Particolarmente gradita poi è stata la presenza di don Luigi Ricceri.

In attesa che il Regolamento, votato dall'Assemblea congressuale, venga approvato e promulgato dal Rettor Maggiore e dalla Santa Sede val la pena richiamare qui alcuni contenuti tratti dagli interventi di don Egidio Viganò.

*L*Indole operativa

Don Bosco, ha detto il Rettor Maggiore, amava insistere sul carattere operativo dell'essere coopera-





tore. «Oltre a pregare — era solito dire il Santo — che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina».

Può essere interessante — ha detto don Viganò — notare che sono due i principali stimoli di azione che lo mossero a questa sua irrinunciabile ricerca di collaboratori: innanzitutto l'Opera degli Oratori nata negli anni 40 e poi, all'inizio dell'universalizzazione del suo progetto nel 1875, le Missioni tra i popoli non cristiani. Queste due iniziative faticose, l'Oratorio e le Missioni, costituiscono la prima frontiera del suo operare ecclesiale: sono e rimangono davvero gli avamposti della concretezza e della genuinità dell'attività salesiana. Penso che ancor oggi e sempre i gruppi della nostra Famiglia fioriranno mentre curino, in fedeltà a Don Bosco, il «cuore oratoriano» e la «fiamma missionaria».

«Voleva — ha proseguito ancora don Viganò nel suo intervento introduttivo — che i Cooperatori e i membri della sua Famiglia fossero dei discepoli di Cristo contrassegnati dal dono della predilezione verso i giovani più bisognosi, che apparissero come testimoni coraggiosi della

fede tra la gente modesta, che desiderassero di essere collaboratori dell'edificazione del Regno oltre i confini della loro patria, e portatori di speranza e di futuro nella Chiesa per la loro specifica pedagogia vocazionale.

Questo suo concreto proposito di azione ecclesiale, proprio dell'operatore salesiano, può venir riassunto in quattro parole-chiavi: *Oratorio, Missioni, Vocazioni, Religiosità popolare*. Sono grandi piste, assai pratiche ed esigenti, per rilanciare anche oggi l'azione dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori.

Due urgenze

Dopo avere offerto all'Assemblea alcune considerazioni di fondo sul significato della dimensione secolare nella Famiglia Salesiana il Rettor Maggiore ha voluto indicare all'Associazione due «urgenze» particolarmente significative che certamente il nuovo regolamento farà proprie.

«La prima è l'incremento da parte di tutti di questa provvidenziale «Associazione» che Don Bosco

considerava come una delle colonne portanti della sua missione nel mondo: «una Associazione per noi importantissima — affermava —, che è l'anima della nostra Congregazione (i Consacrati!), e che ci serve di legame a operare il bene, d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo» (cf Atti Capitolo Generale 19°, ACS n. 244, pag. 155).

Egli affermava con convinzione, nel luglio del 1886: «I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa» (MB 18, 161).

Dobbiamo saper ottenere, con lo sforzo di tutti, che questo gruppo della Famiglia Salesiana sia l'espressione più avanzata e penetrante della nostra «dimensione secolare».

È una sfida esaltante e magnanimamente ecclesiale; la sua promozione ci renderà più influenti socialmente.

La seconda è il dovere di formazione: urge coltivare in ogni gruppo, con la fraterna collaborazione degli altri, la vitalità e la crescita della carità pastorale.

È, questo, un proposito prioritario: l'aggiornata formazione in tutti allo spirito di Don Bosco. Dalla sua genuina qualità fiorirà una più agile inventiva e un più deciso coraggio apostolico in risposta alle incalzanti interpellanze dei tempi».

Tarre le somme di un congresso è sempre arduo, specialmente quando questo non si conclude con dei voti come nel nostro caso. Quando il Regolamento sarà in mano ad ogni cooperatore forse si potrà dire di più. Da esso tuttavia e soprattutto dagli interventi del Rettor Maggiore scaturisce uno stimolo che per i Cooperatori — terza fondazione di Don Bosco — sa non soltanto di particolare indicazione ma di vero programma associativo ed ecclesiale. Azione, dunque. Co-operazione: non solo con Don Bosco ma con la Chiesa e il mondo.

Madagascar/Tulear

GIÙ DAI COLLI E VITTI 'NA CROZZA AL TROPICO

Verso il sud dell'isola.

I Vezo.

Evangelizzare nella brousse.



Sul tropico del Capricorno dove i raggi solari cadono verticalmente rispetto al solstizio d'estate e al solstizio d'inverno, a sud del Madagascar, trovo Tulear.

Vi sono giunto — con partenza da Tanà — su un aereo delle linee malgascie e dopo una sosta a Fort Dauphin dove nel 1642 il francese Etienne de Flacourt, costretto ad abbandonare l'isola per le reazioni della gente di fronte all'«invasore bianco» eresse una stele incidendovi sopra: cave ab incolis che tradotto significa: stai attento agli abitanti del luogo.

A Tulear incontro tre dei sei salesiani che l'Ispettorato della Sicilia ha inviato in Madagascar come proprio contributo al Progetto Africa: don Vittorio Costanzo, don Paolo Longo ed il salesiano coadiutore signor Paolo Sapienza; gli altri avrò modo di incontrarli successivamente.

Tulear è una città capoluogo di provincia e centro diocesano: vi gravitano circa ottantamila abitanti in massima parte di religione animista e islamica; i cristiani, suddivisi in protestanti e cattolici, sono poco meno del 20%.

L'aspetto di Tulear centro è moderno ed a tratti anche elegante con una spruzzatina di gusto francese sebbene i segni dell'attuale carenza amministrativa siano evidenti dappertutto.

Il porto, la pesca, alcune industrie tessili nel settore cotoniero sono le principali risorse economiche.

Ma ciò che ha reso Tulear famosa in tutto il mondo sono le sue splendide conchiglie delle quali esiste un museo ed un caratteristico mercato dove è d'uso prima dell'acquisto, contrattare.

«I molluschi marini di questa regione — annota lo studioso Gian Carlo Ligabue — si distinguono per

l'intensità e le variazioni cromatiche delle loro livree, dovuti alla luce e al colore particolarmente intensi nel Madagascar. Lungo i cinquemila chilometri del perimetro litorale malgascio sono reperibili circa mille duecento specie note di molluschi marini».

La presenza a Tulear di almeno ventiquattromila studenti ed il fatto che il quaranta per cento della sua popolazione ha meno di quattordici anni sono elementi più che sufficienti per giustificare una presenza salesiana.

Ed i figli di Don Bosco vi sono giunti nel dicembre del 1981 accolti gioiosamente dal vescovo della città monsignor Renè Rakotondrabe che ha subito loro affidato una parrocchia nella zona di Mahavatsé e ben due distretti a circa ottanta chilometri dal capoluogo.

La parrocchia di Tulear è una di quelle che nella tipologia sociologica europea verrebbe definita di periferia.

In realtà il suo territorio arriva fin verso il centro della città sviluppandosi lungo la linea del porto e della spiaggia dove fanno bella mostra di sé alcune laka, caratteristiche imbarcazioni a bilanciere.

Una passeggiata al tramonto sulla battigia del mare di Tulear in mezzo alle qui ancora sacre mangrovie, con all'orizzonte, lungo il Canale di Mozambico, la barriera corallina ed i villaggi della baia di S. Agostino, rappresenta indubbiamente uno spettacolo di rara bellezza.

In compagnia di don Paolo Longo e di un gruppo di ragazzini del suo oratorio che non si stancavano di cantare «Giù dai colli», «Vitti 'na crozza» (ndr. pezzo classico di folk siciliano) ed altri canti italiani, ho visitato buona parte del territo-

rio parrocchiale rendendomi conto, ancora una volta, che non sempre allo splendore del paesaggio s'accompagna lo star bene della gente e alla povertà dell'habitat la cattiveria dei suoi abitanti.

Il territorio di Tulear è abitato in buona parte dalla tribù dei Vezo, una tribù che vive soprattutto di attività marinare ma che non disdegna l'impegno nei campi.

Una antica leggenda racconta che un giorno un pescatore uscì in mare con la sua laka, incontrò una sirena con il volto di donna e se ne innamorò. Chiese di sposarla ma, avuto un rifiuto, con la violenza se la portò a terra, nella sua capanna fra le mangrovie.

Da questa unione nacque un figlio e dopo qualche tempo il padre, uscendo a pesca, lo portò in mare insieme alla sirena che si rituffò fra le onde e scomparve per sempre. Padre e figlio tornarono piangenti al loro villaggio e di qui ebbe origine la gente Vezo.

Leggenda o no ancor'oggi in questa parte del Canale di Mozambico si piange: fioriscono piante sacre, proibizioni e riti magici mentre dilagano le malattie del paludismo e dell'alcolismo favorite da condizioni socio-sanitarie veramente preoccupanti.

Migliaia di persone abitano baracche e capanne costruite su terreni malsani ed acquitrinosi periodicamente invase dalle acque salmastre del mare che, se da un lato con i ritmi della marea, rendono praticabile alle grosse navi il molo del porto, dall'altro lato, con il loro carico di carcasse d'animali morti, di parassiti e rifiuti d'ogni genere, rendono sempre più precaria l'esistenza degli abitanti.

Eppure sul volto di questi malgasci c'è dignità e pulizia.

L'attività parrocchiale dei salesiani si svolge in collaborazione con la Diocesi ed è orientata su una duplice direzione: il catecumenato per gli adulti e l'attenzione educativa ai giovani attraverso l'oratorio e la futura scuola professionale.

«Sebbene la nostra parrocchia abbia molta domanda di sacramentalizzazione — afferma il direttore-parroco don Vittorio Costanzo — siano restii ad amministrare sacramenti con facilità perché qui l'animismo ha radici talmente profonde da riemergere anche dopo anni di conversione al cristianesimo».

«Nutriamo — osserva ancora don Vittorio — molta speranza nell'oratorio e nella scuola professionale che contiamo di realizzare al più presto con l'aiuto della Misereor tedesca e dei nostri amici.

Del resto ci siamo anche accorti che qui mancano totalmente strutture di formazione al lavoro manuale né esistono officine in grado di riparare ciò che si guasta. Si assiste così spesso al triste spettacolo di una «povertà sprecona» costretta a buttare una qualsiasi macchina che per un banale guasto non funziona».

Ed in realtà a guardarli bene i ragazzi di Tulear lasciano ben spera-



**Il Coadiutore Salesiano
Paolo Sapienza**

re: furbi ed intelligenti come la gente del mare e riflessivi come chi è abituato ad orientarsi con le stelle e con i venti, questi ragazzi hanno intuito che quel gruppo di religiosi giunti a Mahavatse, sono lì a condividere una speranza ed a spartire quell'unico pane che hanno.

A Tulear fanno riferimento anche i tre salesiani che vivono ad Ankililoaka grosso distretto a circa ottanta chilometri verso nord.

Vi giungo a bordo di una Toyota dopo due ore su pista sterrata.

Lungo il tragitto, una sola sosta: ai margini della strada un giovane

pescatore offre a prezzo irrisorio due grosse aragoste appena pescate. «È bene comprarle — dice gongolante don Paolo che fa l'economista del gruppo — così facciamo due cose: un'opera buona per il pescatore ed una cosa utile per la cena di questa sera».

Ankililoaka è un po' come l'oasi nel deserto.

Qui giungono cristiani e non in cerca di medicine, di cibo, o, comunque, di conforto.

Qui le suore francesi di S. Paul des Chartes gestiscono fra l'altro una preziosa attività ambulatoriale. È da qui che il missionario si spinge verso uno dei tanti villaggi dei quali è costellato il distretto.

Ad Ankililoaka vivono don Giovanni Corselli, don Rosario Vella e don Carmelo Zappalà. Quest'ultimo è l'anima del distretto di Manombo, tornando verso sud lungo la costa.

Il territorio loro affidato ha un diametro di ottanta chilometri.

Rispetto a Tulear si caratterizza per un abbassamento del numero dei cristiani, un aumento di difficoltà pratiche quali ad esempio la mancanza di luce e di acqua, più semplicità della gente. In questa sperduta campagna tropicale vengo a sapere, per averlo visto, che esiste un piccolo parassita che si insinua facilmente, creandovisi una minuscola tana

**Don Rosario Vella con una
classe**



QUATTRO CHIACCHIERE CON IL VESCOVO DI TULEAR

Monsignor René Rakotondrabe è il vescovo della Diocesi di Tulear (40 mila chilometri quadrati di superficie e mezzo milione di abitanti). Ha accolto con molta simpatia i Salesiani nella sua Diocesi dove lavorano da più anni Assunzionisti, Gesuiti e Fratelli del S. Cuore. Grazie alla sua azione discreta ed attenta al centro diocesano c'è molto spirito di collaborazione ed aiuto. È il presidente della Commissione Catechistica Nazionale. Gli abbiamo posto qualche domanda incontrandolo alla Maison Saint Jean dove vive assieme ai suoi collaboratori e dove ci ha accolti. Monsignor René — come affettuosamente tutti lo chiamano — è malgascio. L'amministrazione della Diocesi dal punto di vista economico è nelle mani degli Assunzionisti francesi che vi si dedicano con disinteresse e larga generosità grazie anche all'aiuto dei confratelli della Francia.

— *Monsignore, quando ha conosciuto i Salesiani?*

«Li ho incontrati per la prima volta a Roma nel 1974 e da allora ho sempre desiderato di averli nella mia diocesi. Dal 1981 la loro presenza è una felice realtà».

— *Quali sono i principali problemi per la catechesi giovanile e per la scuola cattolica in Madagascar?*

«La catechesi giovanile è la mia principale preoccupazione. Io stesso mi sono messo a preparare testi di catechesi giovanile scrivendo ben cinque libri.

Abbiamo anche due scuole diocesane per la formazione di catechisti; la prima è per giovani catechisti sposati che vengono dalla campagna e l'altra per la città. Si cerca di dare una formazione plurima che abiliti i catechisti ad essere non soltanto maestri di fede ma anche promotori di sviluppo.

Molta diffusa è la scuola cattolica che soffre dal punto di vista economico e soprattutto per l'assoluta mancanza di sbocchi lavorativi.

Esistono tentativi di egemonizzazione da parte dello Stato?

«Il Governo malgascio non vorrebbe fare questo anche se qualche suo membro lo desidererebbe. Se la statalizzazione delle scuole significa per lo stato assunzione delle difficoltà economiche che la scuola cattolica ha ben venga questa statalizzazione purché la scuola possa mantenere la sua identità religiosa. Noi vogliamo che la gioventù malgascia sia capace

di guardare a Dio. Una statalizzazione che non rispetti il pluralismo e la libertà per noi è inaccettabile. Qualche anno fa qualcuno ha preconizzato la fine delle nostre scuole. In realtà esse sono vive e vegete e la grande festa nazionale della scuola cattolica che ripetiamo tutti gli anni ha dimostrato a tutti che siamo anche capaci di mobilitazione».

Che differenza passa fra i giovani della città e quelli della brousse?

I giovani della città sono più indipendenti rispetto alla famiglia e alle stesse strutture statali. Nella brousse sopravvive bene il patriarcato ed una forma di dipendenza che facilita anche l'impegno educativo. Spero che molto possano fare i Salesiani. Ci sarebbe anche spazio per le Figlie di Maria Ausiliatrice che mi dicono essere suore molto brave e che si accingono ad andare nella Diocesi di Mahajanga».



sottocutanea, nei piedi. Lo chiamano parasy afrika ed è noiosissimo da togliere.

La vita del missionario è fatta di continui viaggi e se non fosse stata inventata la jeep non soltanto gli americani non avrebbero fatto molta strada in guerra ma anche... l'e-vangelizzazione cristiana, certamente, ne avrebbe risentito!

Sono andato anch'io con don Rosario Vella in uno di questi villaggi della brousse malgascia.

Lasciata la macchina ai margini della grande strada sterrata che da Ankililoaka porta a Tulear ci siamo avviati a piedi verso l'interno per almeno quindici chilometri campi di cotone e torrenti. L'arrivo del missionario al villaggio è stato salutato

dal suono di una campana o di qualcosa di simile. Da quel momento è stato un via vai di persone.

C'è molta semplicità e cordialità e del resto qui il missionario è veramente tutto.

Mon pera, mio marito è malato, dice una anziana vecchietta;

Mon pera, mia figlia ha partorito un bambino e suo padre non ne



■ Davanti alla Chiesa di Tulear

vuol sapere, aggiunge una seconda donna; mon pera, mi sono rotto un braccio e non posso lavorare, comunica un giovane già padre di molti figli.

A tutti il missionario dà una medicina, suggerisce una parola, fissa un qualcosa.

«Akory mon pera», «akory ma sera»; buongiorno mio caro padre, buon giorno mia cara sorella è il saluto che più risuona, con affetto e riconoscenza da queste parti dove il sacerdote per quanto giovane come il mio accompagnatore è veramente padre di tutti e dove una suora per quanto giovane o anziana è sempre una sorella invocata.

Ho chiesto: — «Qual è la prima difficoltà che si incontra evangelizzando nella brousse?».

«Non è — mi hanno risposto — certamente il rapporto con la gente dalla quale abbiamo imparato l'autentico significato del fare accoglienza. La difficoltà è quella di far percepire il significato profondo dell'essere cristiani. Qui esiste una cultura inveterata ed antica fatta di simboli e miti che condiziona ogni cosa».

— E dietro questo vostro impegno chi c'è?

«Questo è stato veramente meraviglioso: dietro di noi sentiamo l'in-

tera ispettoriale della Sicilia che si fa carico delle nostre difficoltà».

— *Ma di fronte alla richiesta di un battesimo non vi viene il sospetto che questa gente potrebbe chiederlo perché, in fondo, l'essere cristiani qui è sinonimo di sviluppo e di speranza?*

«Sì, per qualche cosa. Noi comunque cerchiamo di aiutare tutti, cristiani e non. Per il resto tuttavia c'è da notare che il convertito al cristianesimo deve fare realmente un enorme sforzo perché la sua cultura non lo aiuti.

— *Ma, guardando alla vostra azione non pensate d'essere più distributori di latte e medicine che di Parola di Dio e catechesi?*

«Per noi — risponde don Vella per tutti — è normale aiutare questa gente che è povera dal punto di vista materiale ed è normale parlare loro di un Dio che non conoscono ed è questa una povertà maggiore.

Noi non ci poniamo problemi di teologia pastorale ma cerchiamo di vivere insieme aprendoci noi con loro al progetto di Dio».

Questa è la vita salesiana nella brousse malgascia dove — in man-

canza di luci artificiali — la sera anche il cielo diventa più trapunto di stelle e tutto ciò avviene a otto mila chilometri di distanza dall'Italia.

C'è qualcuno, prima e dopo di me, che è andato a trovare questi salesiani. Sono ragazzi e ragazze, giovani e adulti; sono andati per dare una mano e per qualche settimana. Prima di rientrare un gruppo l'estate 1985 ha scritto: «Domenica primo settembre partenza da Tulear. È stato un distacco straziante, perché sentivamo di lasciare una parte di noi stessi in questa terra che ci aveva affascinati e riempiti di gioia. Abbiamo trascorso gli ultimi giorni con la coscienza di chi sa di lasciare un popolo meraviglioso. Un popolo che, pur se vive nella più profonda miseria è felice. Un popolo padrone del proprio tempo, che non si fa travolgere dagli avvenimenti, ma sa dominarli. Un popolo che non ha paura della morte, ma anzi la vive come la festa dell'inizio della vera vita. Un popolo che sa pregare, che ha il senso della liturgia vissuta come azione corale per lodare Dio, Padre Figlio e Spirito. Insomma un popolo che ci ha insegnato molto».

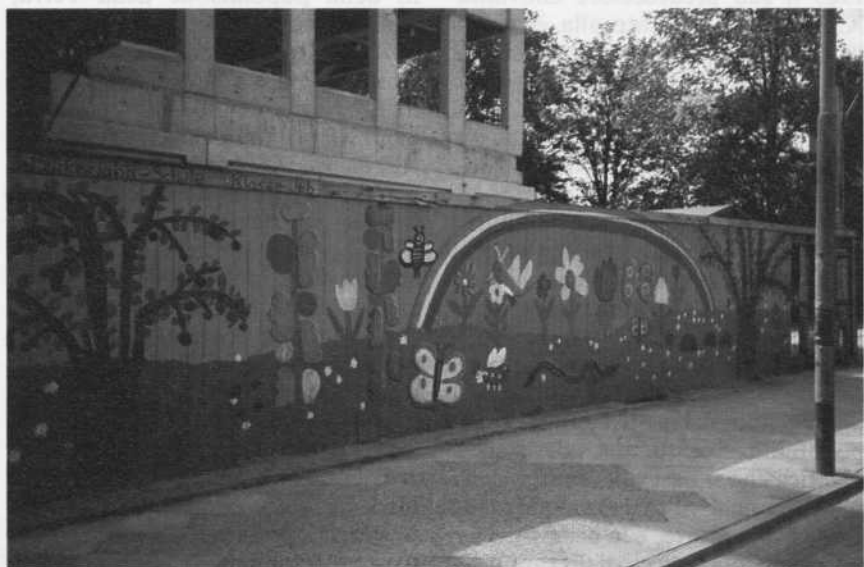
Giuseppe Costa
4. Continua

Giornata della Pace

NORD-SUD, EST-OVEST: UNA SOLA PACE

*Ricorre la XIX Giornata.
Un itinerario pedagogico per
una cultura della pace.
Dalla «Populorum Progressio»
ad oggi.*

**Murales di bambini a
Francoforte**
(Foto Springhetti)



**Bambini giocano su un
monumento militare a
Francoforte** (Foto Springhetti)

È stato considerato un avvenimento di portata mondiale il vertice svoltosi a Ginevra il 19 e 20 novembre scorsi fra il Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il Segretario generale del Partito comunista dell'URSS, Mikhail Gorbaciov. Gli osservatori avevano ragione di pensarla in questo modo perché lì sono passati molti problemi relativi alla pace e alla guerra. Molti, non tutti. Dal tavolo degli interessi dei due cosiddetti «Grandi» era assente il mondo dei poveri. Fra tante questioni affrontate, neppure una parola — ripetiamo: neppure una — sui tre quarti dell'umanità (più di tre miliardi di uomini) che non mangia a sufficienza nel migliore dei casi, e vive per lo più in condizioni di spaventosa miseria materiale e morale.

Quindi a Ginevra si è parlato dei



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

rapporti Est-Ovest — potenza militare, progetti di difesa e offesa, equilibrio del terrore, «limitazione» degli ordigni nucleari — ignorando la dimensione Nord-Sud. Appunto la fame, la miseria, il sottosviluppo cronico, le epidemie, le malattie, la mortalità infantile; e l'oppressione esercitata con le armi dalle potenze maggiori, le minacce e le pressioni politiche, l'usura internazionale, la fuga delle intelligenze. Oltre 500 miliardi di dollari (la cifra, in lire, non ha quasi più senso: 850 mila miliardi), con tendenza all'aumento, di spesa militare in tutto il mondo, mentre l'aiuto allo sviluppo non supera il 5 per cento di quella cifra, che è pari agli investimenti complessivi dei Paesi emergenti (eufemismo per non dire poveri).

A ricordarci che esistono quei problemi, fra tanta distrazione, ancora una volta si leva la voce della Chiesa, proclamando, nella XIX Giornata mondiale della Pace il 1° gennaio del 1986, «La pace, valore senza confini», e suggerendo, nello slogan che l'accompagna: «Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace», l'autentica dimensione globale di una ricerca di solidarietà.

Sono trascorsi diciannove anni da quando, nel marzo del 1967, Paolo VI inviò al mondo uno fra i maggiori documenti del suo pur ricco pontificato: l'Enciclica «Populorum Progressio» — «lo sviluppo dei popoli» —, che si congiungeva in un ponte ideale con quella che nel 1963 il suo predecessore Giovanni XXIII aveva dedicato alla «Pacem in Terris». Alla fine di quello stesso anno Papa Montini indicava la Giornata mondiale della Pace e da allora ininterrottamente, prima con lui stesso, poi con Giovanni Paolo II, ci si rivolge agli uomini di buona volontà per esortarli alla pace. E non in modo astratto, ma nella concretezza delle urgenze vitali, delle relazioni fondamentali tra gli uomini.

Il tema della XIX Giornata non è dovuto al caso, perché sottolinea uno dei nodi del nostro tempo, l'impossibilità cioè di una coesistenza pacifica che si basi sulla pura e semplice rinuncia all'offesa, alla distruzione e alla morte, e la necessità che essa vada alla ricerca di un rapporto

più giusto fra gli uomini. Il divario Nord-Sud costituisce uno scandalo dei nostri tempi, almeno altrettanto colpevole del conflitto Est-Ovest a base di minacce atomiche.

Il cristiano non è lì per condannare, ma deve sempre gridare alto e forte il proprio coinvolgimento nell'opera di giustizia. Sarà «beato» perché «pacifico», non perché si impegnerà nella lotta di classe, un'altra categoria di violenza che a sua volta genera il disprezzo dell'uomo e dei suoi diritti inalienabili di creatura di Dio. Sarà «beato» perché «giusto», non perché trasformerà in liceità morale i suoi criteri di obbedienza a leggi formali (basti pensare all'aborto, permesso da molti ordinamenti giuridici ma non per questo meno delittuoso). Sarà «beato» perché «misericordioso», quindi disponibile e amorevole con il fratello che soffre, materialmente e spiritualmente.

«Opportune et importune» scriveva l'apostolo Paolo circa la missione del seguace di Cristo. E l'argomento della Giornata cade «opportunamente» nella presente situazione del pianeta, specialmente in relazione al citato dialogo Est-Ovest, «inopportunamente» per i Paesi e i popoli — fra i quali il nostro — che mostrano un crescente senso di fastidio, anche attraverso risorgenti forme di razzismo, per quella parte del mondo che incancrenisce nel bisogno. Per semplice memoria: i «pochi felici», un quarto della popolazione della Terra, consumano i tre quarti dei beni prodotti. Fra questi «pochi felici» sono compresi, oltre il Nord America, l'Europa occidentale e il Giappone, anche le nazioni del blocco comunista, alcuni Paesi arabi e asiatici (che ufficialmente fanno parte del Terzo Mondo e anzi spesso, insieme con le «democrazie popolari», tuonano contro l'Occidente dell'abbondanza) e il continente australiano.

C'è un filo rosso che attraversa gli interventi della Chiesa per quanto riguarda la pace, particolarmente a partire dalla prima guerra mondiale, che fu definita da Benedetto XIV come «l'inutile strage». A lungo i cattolici, per quanto fedeli e praticanti, sono andati a rimorchio di comportamenti generali non per-

fettamente in linea con il Vangelo (per esempio, con un accentuato nazionalismo e con una tendenza al colonialismo e all'interventismo bellico), mentre proprio le gerarchie ecclesiastiche, tanto spesso accusate di conservatorismo e miopia politica, hanno svolto una funzione di avanguardia respingendo i modelli devianti e innescando e attuando, specie da parte di Roma, criteri e atteggiamenti coerenti con la fede proclamata. Soltanto più tardi, a partire più o meno dalla fine della seconda guerra mondiale, si è fatta luce, anche a livello della gente comune, del credente di base, una maggiore consapevolezza della pace come valore assoluto per un cristiano. In questo senso si è esplicato l'intervento del magistero della Chiesa, nella certezza che esso fosse meglio capito, specialmente dopo il Concilio ecumenico Vaticano II.

La Giornata della Pace è evidentemente il frutto di quella pedagogia. Il tema Nord-Sud viene affrontato nel 1986 anche perché Giovanni Paolo II in molte delle sue peregrinazioni apostoliche attraverso il mondo (ormai una trentina), da oltre sei anni a questa parte, ha perfezionato la lezione di Paolo VI, particolarmente per un ripetuto contatto con situazioni di miseria, di abbandono e di emarginazione nei continenti e nei Paesi del sottosviluppo. In tal modo, oltre tutto, la naturale vocazione missionaria della Chiesa viene confermata da una più accurata verifica della realtà che ci circonda, pure possibile grazie ai mezzi della comunicazione sociale.

Il tema della XIX Giornata mette in evidenza uno dei due filoni lungo i quali si muove la «filosofia» dell'annuale messaggio: il primo di natura personale, con la sottolineatura della riconciliazione, della pace dal cuore, dell'opera di educazione ai valori della mansuetudine, dell'adesione e della conversione, dell'amore al fratello e al prossimo; e il secondo con una marcata caratterizzazione che chiameremmo sociale e un'apertura ai problemi degli uomini, dei popoli e dell'umanità. A questo secondo filone appartiene il Messaggio del 1986, che, ricollegandosi alla ricordata «Populorum Progressio», perfeziona e rafforza



Manifestazione pacifista in Germania (Foto Springhetti)

il continuo appello al rispetto dei diritti dell'uomo, alla fratellanza e alla giustizia, alla difesa della vita, al ripudio della violenza, alla necessità del dialogo, alla pratica della libertà e della verità.

«La Pace, valore senza confini» costituisce un doveroso passaggio logico verso una dimensione di intervento che, senza trasformarsi in interferenza, ribadisce il primato del dover essere sull'essere, anche come popoli e nazioni, oltre che in quanto comunità sociali e singoli individui. In un quadro che non si limita alla data del 1° gennaio di ogni anno ma che si arricchisce con continui apporti e al quale ormai si possono riferire interventi «storici», come le citate Encicliche di Giovanni XXIII e di Paolo VI, e inoltre i significativi passi della «Redemptor Hominis» di Giovanni Paolo II e gli interventi di risonanza internazionale che, dalla tribuna delle Nazioni Unite, videro Paolo VI e Giovanni Paolo II perorare la causa dell'uomo. «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace» ammoniva già nel 1967 Papa Montini; e aggiungeva: «La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio

sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento dell'ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini». A sua volta Papa Wojtyła, nel riprovare la tentazione dell'«egoismo collettivo» dei Paesi industrializzati, pochi giorni prima del Sinodo in occasione di un convegno su «Chiesa ed economia» organizzato a Roma dall'Università Urbaniana e dalla Fondazione Adenauer, ha solennemente ammonito le nazioni ricche sul «grave obbligo di venire in aiuto agli altri Paesi nella loro lotta per lo sviluppo economico, sociale e culturale».

Questo oggi la Chiesa vuole ripetere: non si parli soltanto di ridurre gli strumenti di distruzione e di morte, non si tratti soltanto di interessi di potenza (le ideologie sono, ormai, una semplice scusa), ma anche si vada al fondo delle tensioni che, come la fame e la miseria, salgono dall'uomo perché umiliano l'uomo, ne appannano l'immagine e la filiazione divina. La pace, diceva il titolo della Giornata del 1982, è un dono di Dio affidato agli uomini. La solidarietà, ci ricorda oggi il messaggio per il 1986, ci rende degni di amministrarlo.

Angelo Paoluzzi

Un centro di accoglienza a Roma

TROVANO DON BOSCO I RAGAZZI CHE VENGO «DA PIÙ LONTANO»

Ai giovani immigrati dal Terzo Mondo, il Centro accoglienza di via Magenta offre aiuto materiale, ma soprattutto il calore della famiglia salesiana. Il laboratorio «mamma Margherita».

Roma — Al numero 25 di via Magenta, a pochi passi dalla fastosa via Veneto, s'incontra un pezzetto d'Africa. Chi ci fosse sbalzato d'improvviso, come per incanto, potrebbe chiedersi se per caso non ha sbagliato Continente. Qualche bianco lo si vede in giro, ma i più sono neri, e parlano dialetti il cui suono è inconfondibilmente africano. Il Centro accoglienza, che ha sede appunto in via Magenta, un pezzetto d'Africa lo è veramente, l'Africa della povertà, dell'abbandono, ma anche l'Africa della speranza. Difatti approdano qui gli immigrati che, ormai con flusso inarrestabile, dal Continente africano e dal Terzo Mondo in genere vengono nel nostro Paese, con niente in valigia e nell'animo una smisurata fiducia nella possibilità di farsi una vita migliore di quella che hanno lasciato nella terra d'origine.

C'è un luogo di Roma che sembra calamitare questa gente: la stazione Termini. Il mastodontico edificio verso cui convergono i fasci dei binari ferroviari, ha il pregio, ai loro occhi, di offrire, nei tetri meandri del suo capace ventre sotterraneo, un riparo a quanti, sprovvisti anche delle poche migliaia di lire necessarie per procurarsi un letto in una delle innumerevoli, decrepite pensioni del quartiere, non saprebbero dove passare la notte. Via Magenta



è a ridosso della stazione Termini. E si dà il caso che nella stessa area sorge la Chiesa del Sacro Cuore, quella che don Bosco volle edificare, con enormi sacrifici, circa un secolo fa, per offrire, con la parrocchia, l'ora-

torio, la libreria, un luogo di accoglienza per ragazzi e giovani abbandonati o in precarie condizioni. «Servirà a ricevere i ragazzi che vengono da più lontano» disse don Bosco. Quel «più lontano», che al-

Le foto di questo servizio si riferiscono al centro accoglienza descritto

l'epoca aveva un significato territorialmente ridotto, si è oggi dilatato oltre i confini dell'Italia, e «più lontano» ancora, verso altri Continenti.

Cinque anni di attività

A questo punto abbiamo fornito tutti gli elementi indispensabili a comporre il quadro: gli immigrati — per lo più giovani, tutti bisognosi di aiuto — don Bosco, i salesiani. Mescolate gli ingredienti ed avrete il Centro accoglienza per giovani stranieri don Bosco, di via Magenta 25. Nacque nel 1980, quando si profilò in tutta la sua ampiezza il fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese dal Terzo Mondo. Fu don Armando Buttarelli che si lanciò con passione nell'impresa, procurando i locali, stabilendo contatti e collegamenti, creando le prime attrezzature che avrebbe potenziato nel tempo, superando le gravose difficoltà iniziali e anche quelle che sarebbero nate in seguito. La voce si sparse, gli immigrati affollarono in numero crescente il Centro. Così via Magenta 25 divenne in breve un pezzetto d'Africa in pieno centro di Roma.

L'attività si è allargata, le iniziative si sono moltiplicate, sostenute dallo spirito di don Bosco e dal dinamismo dei salesiani, con l'appoggio di ex allievi, operatori, volontari. «E soprattutto della Provvidenza» — aggiunge don Nicola Ciccarelli, il sacerdote salesiano che ha sostituito don Buttarelli quando questi ha assunto la direzione della Casa del Sacro Cuore. «La Provvidenza ci assiste di continuo. Qui c'è sempre bisogno di tutto, e proprio quando sembra che non ci sia più niente, che sia impossibile rispondere alle mille necessità di ogni giorno, ecco che, da una parte o dall'altra, arriva ciò che ci serve. Come lo chiama lei, tutto questo?»

La Provvidenza assume nomi diversi, talvolta preferisce l'anonima-



to, ma aleggia in permanenza sul pezzetto d'Africa trapiantato a Roma. E che cosa consente di fare, l'aiuto della Provvidenza? «Intanto di dar da mangiare a questi ragazzi, poi di curarli negli ambulatori, di vestirli, di trovare loro un alloggio per la notte, e ancora di istruirli, di assisterli spiritualmente, di aiutarli a trovare una sistemazione in Italia o di raggiungere altri Paesi o di far ritorno a casa». Non è impegno da poco, se si tien conto che non sono mai meno di 1500 gli immigrati che fanno capo al Centro, e molti di più quelli che usufruiscono degli ambulatori, aperti a tutti. Ma don Buttarelli prima e don Ciccarelli ora, non si sono mai persi d'animo. «Certo, qualche momento di sconforto va messo in conto — ammette don Nicola — ma è roba passeggera. Del resto, con quel che c'è da fare, praticamente 24 ore su 24, non ci sarebbe il tempo di indugiarsi a lungo».

Collaboratrici preziose

Che qui ci sia molto da fare lo avevo capito prima ancora che don Ciccarelli me lo dicesse. Parlare con questo prete — 60 anni gagliardamente portati, chioma argentea, una schietta cordialità che sconfina nell'allegria, dinamismo del tipo «avanti tutta» — parlare con lui è

un'impresa. Lo vogliono al telefono uno via l'altro, l'ufficio è tutto un entrare e uscire di giovani che rivolgono a don Nicola le richieste più svariate, in un italiano stentato, in francese, in inglese. Mentre aspetto pazientemente di poter fare qualche altra domanda a don Nicola, mi viene da osservare l'abbigliamento di questi ragazzi: tutti piuttosto ben vestiti. «Lo sa che cosa faceva mamma Margherita, la mamma di don Bosco, a Valdocco? — mi interpellava don Nicola captando, tra una telefonata e l'altra, la mia osservazione. — Con l'aiuto delle cooperatrici raccoglieva e sistemava abiti per i ragazzi abbandonati che il figlio andava a scovare dovunque gli capitasse, con gli abiti a brandelli, spesso seminudi. Bene, noi ci siamo messi sulla stessa strada. Dal gennaio 1983 è in funzione all'ultimo piano il "laboratorio mamma Margherita", con guardaroba, lavanderia, stireria, rammendo. La gente ci manda gli abiti smessi, la biancheria, tutta roba in buono stato, noi la distribuiamo ai ragazzi e quando è sporca la ritiriamo, la laviamo, la stiriamo e la riconsegniamo».

Servizio da grand hotel. Con un vantaggio: che è gratis. Più precisamente, è gratis per i fruitori del servizio, ma costa un bel po' in fatica e tempo a chi lo manda avanti, senza alcun compenso. A rinnovare l'avventura di mamma Margherita sono cooperatrici salesiane, ex allieve, volontarie di don Bosco. Collaboratrici preziose, disinteressate, generose, di cui don Nicola elenca i nomi: Aida Lombardi, Maria Cirelli, Silvana Laudati, Marisa Castellazzo, Ester Fiorani, Maria Murra, Ivana Santopadre. Non si limitano a lavorare e stirare. Hanno finito per diventare un punto di riferimento per tanti giovani che avvertono la bruciante lontananza della famiglia, della madre, di una sorella, che hanno bisogno, quando gli assalti della nostalgia si fanno più pressanti, di confidarsi con una persona

amica, di dialogare, di parlare dei problemi e delle speranze di un incerto avvenire, per superare solitudine e frustrazione.

Le tre «S»

Volontari anche i medici e gli infermieri che vengono a turno ogni giorno ad accogliere gli immigrati negli ambulatori, per visitare, medicare, prescrivere terapie, distribuire medicinali. Il servizio sanitario concorre a formare quella triade che don Nicola definisce delle tre «S». La salute, appunto. E poi la scienza, nel senso ampio di cultura. «Questi giovani hanno bisogno di apprendere la lingua italiana, di farsi un minimo di bagaglio culturale, di conoscere l'indispensabile in campo sociale, di crescere nella consapevolezza dei loro diritti e dei loro doveri. Ed ecco maestri e professori che si prestano volontariamente a tenere lezioni. Abbiamo attrezzato un'aula provvista di mezzi audiovisivi, molto utili per l'apprendimento. Alle lezioni si aggiungono le visite guidate alle antichità e alle opere d'arte di Roma».

È evidente che si fa di tutto per tenere impegnati questi giovani, in attesa di una loro sistemazione. La-

sciari bighellonare nei dintorni della stazione Termini non è soltanto improduttivo, ma pericoloso per via dei traffici illeciti e dei molti malintenzionati che hanno fatto di questo luogo una centrale del vizio e del crimine. Invece, incontrarsi nei locali del Centro per seguire una lezione, cantare insieme i canti della propria terra lontana, raccogliersi nella saletta per scrivere alla famiglia, sono tutti modi di aiutarsi a vicenda a sopportare la non invidiabile condizione. Si potrebbe fare di più, afferma don Nicola, se una appropriata legislazione consentisse di organizzare corsi di addestramento professionale, in modo da dare a questi ragazzi un mestiere che potrebbero utilmente esercitare al loro rientro in patria.

E la terza «S»? Ecco, «S» come santità, cioè i valori dello spirito. «Vengono da noi molti cristiani, ma una buona parte sono musulmani. Esortiamo tutti a non trascurare i loro doveri religiosi, quale che sia la loro fede, come voleva don Bosco e come vuole la Chiesa». I cattolici frequentano la Messa domenicale in francese e la chiesa si riempie dei canti dello Zaire o della Nigeria. Celebrano la Pasqua, festaggiano il Natale, partecipano a meditazioni collettive. Per i musulmani ci sono i riti del Venerdì. E durante il periodo del Ramadam, il grande digiuno dell'Islam, che molti osservano con scrupolo, si predispone in modo che, a notte fonda, quando il digi-

no ha termine, possano trovare il loro pasto. Tutti, poi, cristiani e musulmani, festeggiano don Bosco, perché tutti lo sentono come un amico. E sempre in allegria e buon umore.

Il problema del pasto quotidiano è stato risolto in collegamento con la Caritas diocesana, che a mezzogiorno apre la sua mensa. «Ma — aggiunge don Ciccarelli — come si faceva, alla sera, a lasciare che molti di questi ragazzi se ne andassero a cercare un posto dove trascorrere la notte senza niente nello stomaco? Stringeva il cuore il solo pensarci. E così siamo riusciti, soprattutto con l'aiuto della parrocchia del Sacro Cuore, a fornire anche la cena». Il nodo più grosso è quella della notte, specie della notte invernale. Si è cercato di rimediare con vecchie roulotte e qualche casetta prefabbricata sistemate al Borgo ragazzi don Bosco, sulla via Prenestina. Ad altri si provvede alloggiandoli in pensioni convenzionate. Ma non basta. Purtroppo c'è ancora chi si deve accontentare di una coperta donata dal Centro, che fa da letto e da tetto in qualche angolo della città.

La prima persona che i giovani incontrano quando vengono a contatto con il Centro accoglienza è un signore che si chiama Antonio Bazzani. Con lui nessuno è in difficoltà con le lingue: ne parla sette. È il segretario del Centro, compila le schede dei nuovi arrivati per avere il quadro della situazione, sapere da dove viene Lokongo Ndeme, dove desidera andare Nyengele Avo, cosa vuole fare questo e quello, quali sono i loro bisogni. Poi entrano in azione gli esperti, come il signor Fabrizio Lombardi, bella barba squadrata, che sa tutto ciò che si può sapere circa passaporti, permessi di soggiorno, visti, itinerari, viaggi. E, questo, uno dei servizi cardine del Centro. Molti degli immigrati dal Terzo Mondo fanno dell'Italia un ponte verso altre destinazioni (pare che le nostre autorità siano più larghe di manica nella concessione di visti e permessi). La loro meta ultima è altrove, in altri Paesi europei o negli Stati Uniti. Inesperti, talvolta superficiali e faciloni, non riuscirebbero il più delle volte a muoversi di un metro da Roma se non ci fosse l'assistenza

Don Nicola Ciccarelli
responsabile del Centro



di un esperto, capace di districarsi nel labirinto delle pratiche burocratiche, conoscitore delle legislazioni dei vari Paesi in fatto di immigrazione. Ma Lombardi e il personale che lo coadiuva non sono solo dei freddi «tecnici», sanno essere anche esperti dell'animo umano, per poter cogliere gli atteggiamenti che è opportuno raddrizzare, per dare suggerimenti utili a non compromettere la riuscita di un programma di viaggio e, se del caso, evitare che un biglietto d'aereo imbocchi una strada che non è la sua.

Recapito postale

Il Centro di accoglienza è inoltre un recapito postale e telefonico. Non avendo una casa propria, i giovani non dispongono di un indirizzo, men che meno di un telefono. E allora il Centro assume il ruolo di casa di tutti e comune diventa l'indirizzo cui i parenti nello Zaire, in Nigeria, Marocco, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Angola e in altri 76 Paesi del Terzo Mondo, fanno riferimento per mettersi in comunicazione con figli, fratelli, amici. Ma al Centro arrivano anche altre lettere, i cui destinatari non sono i giovani, ma le persone che si occupano di loro. Lettere di ragazzi che hanno trovato, in giro per il mondo, una sistemazione, un lavoro. «Grazie per quanto avete fatto per me...». «Vorrei rimanere in contatto con voi...». «Ho visto la bellezza della religione cristiana nell'aiuto che mi avete dato...». «Voi fate come don Bosco...». «Non dimenticherò mai la vostra generosità...». «Scrivo dal carcere perché voglio assicurarvi che non sono stato arrestato per questioni di droga, ma a motivo del foglio di via. Ditelo, per favore, ai miei amici della Costa d'Avorio...».

Immediatamente a ridosso dei volontari che operano in prima linea c'è il supporto della grande famiglia salesiana. La Parrocchia del Sacro Cuore, in testa a tutti, con il suo parroco don Filippo Gena — che si assume l'onere maggiore, e poi l'Ispettorato romano con don Prina prima e don Spera oggi, i coo-



operatori, gli ex allievi, i salesiani di Frascati-Capocroce (che ospitano un gruppo di studenti), i salesiani lituani di Frascati, quelli di Genzano, di Roma Testaccio, le figlie di Maria Ausiliatrice dei diversi Istituti. Tutti impegnati a proseguire l'opera di don Bosco per i giovani poveri ed emarginati, per farli sentire come in famiglia, una famiglia accogliente e al tempo stesso dotata di grande efficienza. E poi tanta altra gente che ha capito che questi giovani non sono dei «diversi» da tenere a debita distanza, ma fratelli da aiutare. È ai fratelli che hanno pensato tutti coloro che hanno inviato somme di denaro, i coniugi di Latina che hanno offerto ospitalità a un giovane aiutandolo a completare gli studi, l'avvocato che ha prestato il patrocinio gratuito, le comunità religiose che aprono le loro Case, i coniugi che hanno donato la lavatrice, i fedeli della parrocchia di Sarnano, in provincia di Macerata, che hanno accolto la famiglia angolana (genitori e cinque figliolotti), gli imprenditori che offrono occupazioni stagionali.

Don Nicola, di che cosa ha bisogno? «Non ho alcun ritegno a dirlo: di denaro. Spesso il nostro fondo cassa arriva proprio fino... al fon-

do, non serve neppure raschiarlo. Ne abbiamo bisogno oggi, e ne avremo bisogno ancora di più in futuro, per migliorare la nostra attività, risolvere altri problemi, quello dell'alloggio anzitutto. Ma vorrei che fosse chiara una cosa. Non vogliamo denaro offerto con freddezza. Noi vogliamo una partecipazione di cuori per far sentire a questi giovani che siamo loro vicini come fratelli, incoraggiarli, partecipare ai loro problemi non sempre compresi. Essi sono venuti tra noi non solo per prendere, ma anche per dare. Per questo noi consideriamo la loro venuta come qualcosa di provvidenziale».

Ma l'opinione corrente pensa il contrario, che tutti questi immigrati sono un guaio piuttosto che una benedizione. «E io dico che non è vero. Certo, non tutti sono dei santi, c'è anche chi si dedica ad attività illecite, e finisce in galera. Ma nella stragrande maggioranza sono persone che sperano di trovare aiuto, comprensione, sostegno, amore. Un tempo, e anche oggi, educatori, missionari andavano dal nostro Paese verso il Terzo Mondo. Oggi, una porzione del Terzo Mondo viene da noi. I salesiani stanno realizzando il progetto Africa per aiutare quei popoli. Bene, in certo modo, noi contribuiamo con un progetto Africa... casalingo. Chiediamo a tutti di aiutarci. In che modo? Offrendo denaro, alloggio, viveri, volontariato, roulotte anche in cattivo stato». Chiedono tutto questo in nome di don Bosco, che ha insegnato ad essere veri cristiani non a parole, ma con l'esempio concreto.

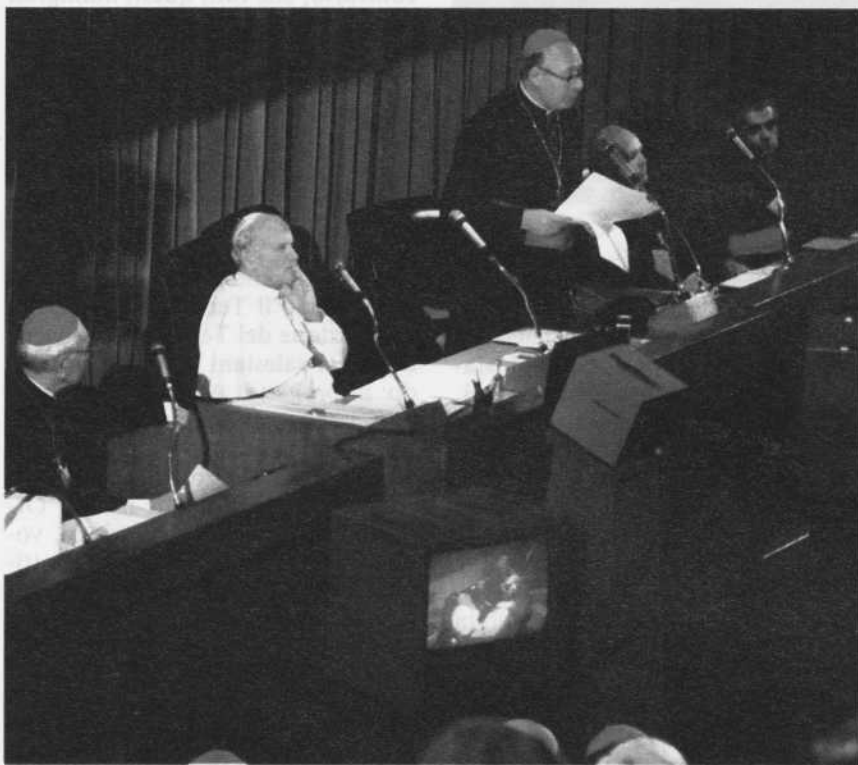
Nei locali affollati un giovane si trascina su una rudimentale tavola di legno munita di rotelle, impedito totalmente nell'uso degli arti inferiori. Ha trovato lo straordinario coraggio, in quelle condizioni, di lasciare il suo lontano, poverissimo Paese, l'Angola. Di fronte a questo giovane, e alla fiducia riposta nel suo prossimo che vive in un Paese «ricco», chi può avere il coraggio di respingerlo? «Quando un forestiero dimora presso di voi, nel vostro Paese, non gli fate torto», dice la parola di Dio.

Gaetano Nanetti

Il Sinodo

UN DONO DI DIO ALLA CHIESA E AL MONDO

Le conclusioni del Sinodo che ha voluto ricordare i vent'anni dal Concilio. La presenza salesiana. Nuove prospettive di impegno e di coraggio.



Per due settimane, a venti anni dalla conclusione del Concilio ecumenico, i vescovi di tutto il mondo si sono riuniti a Roma in Sinodo intorno al Papa, per fare un bilancio delle luci e delle ombre dell'attuazione degli insegnamenti del Vaticano II nei cinque continenti.

Come già nell'aula conciliare, così nell'aula sinodale erano presenti numerosi vescovi salesiani. Due di essi, l'arcivescovo di San Salvador,

mons. Arturo Rivera Damas, e l'arcivescovo di Tegucigalpa, mons. Héctor Enrique Santos Hernandez, erano stati tra i testimoni del Vaticano II. A loro si sono affiancati per il Sinodo straordinario l'arcivescovo di Managua, cardinale Miguel Obando Bravo, e l'arcivescovo di Montevideo, mons. José Gottardi Cristelli, nella loro veste di presidenti delle conferenze episcopali del Nicaragua e dell'Uruguay.

La famiglia salesiana era pure

rappresentata dal rettore maggiore, don Egidio Viganò, in rappresentanza dei superiori generali degli Istituti religiosi maschili; e dal cardinale venezuelano Rosalio José Castillo Lara nella sua qualità di presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico.

Altri due membri della famiglia salesiana hanno avuto un ruolo nel Sinodo: don Luigi Bogliolo, già esperto del Concilio, che ha collaborato strettamente con il segretario speciale del Sinodo; e suor Marinella Castagno, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha presenziato ai lavori sinodali come «uditrice».

Ancora una volta il Sinodo dei vescovi — che è stato istituito da Paolo VI nel settembre 1965, all'inizio dell'ultima sessione del Concilio — si è rivelato uno straordinario avvenimento ecclesiale per la varietà degli apporti che riflettevano la diversità delle culture e delle esperienze storiche e geografiche, per la libertà di pensiero e di espressione che ha caratterizzato il dibattito, per lo spirito di collegialità manifestato nella ricerca di indicazioni valide per tutta la Chiesa.

Tutta la ricchezza del dibattito sinodale, sia in assemblea generale sia nei gruppi linguistici, è stata sintetizzata nei due documenti pubblicati a conclusione dei lavori: la «Relazione finale» e il «Messaggio al Po-

polo di Dio», in cui i vescovi di tutto il mondo esprimono la loro unanime convinzione che il Concilio è stato «un dono di Dio» alla Chiesa e al mondo, per oggi e per domani.

Il «Messaggio» ripropone alla cristianità la dottrina conciliare sulla Chiesa «mistero» dell'amore di Dio presente nella storia degli uomini. «Si tratta di una realtà di cui dobbiamo essere sempre più certi. Noi siamo consapevoli che la Chiesa non può rinnovarsi senza che venga radicata più profondamente nell'animo dei cristiani questa nota spirituale di Mistero. Questa nota ha come primo elemento caratteristico la chiamata universale alla santità, rivolta a tutti i fedeli come a coloro che, per le loro condizioni di vita, seguono i consigli evangelici».

«È necessario quindi», dicono i Padri sinodali, «comprendere la realtà profonda della Chiesa e di conseguenza evitare le cattive interpretazioni sociologiche o politiche sulla natura della Chiesa. In questo modo proseguiremo, senza soste, il nostro lavoro, nella fede e nella speranza, per l'unità dei cristiani. Il Signore Gesù Cristo, che è il medesimo, ieri, oggi e domani, assicura la vita e l'unità della Chiesa in tutti i secoli. Attraverso questa Chiesa, Dio offre un'anticipazione e una promessa della comunione a cui chiama tutta l'umanità».

Il «Messaggio» del Sinodo invita a conoscere e comprendere meglio e completamente il Concilio, ad intensificarne lo studio e l'approfondimento, a scoprire «l'unità e la ricchezza» di tutti i suoi documenti. Il Vaticano II, come tutti i precedenti Concili, non potrà portare i suoi frutti se non attraverso un impegno «perseverante e costante» nel tempo. Ciò richiede «cuore aperto e disponibile», la convinzione che ognuno e ognuna di noi battezzati ha una propria responsabilità nell'evangelizzazione del mondo e la consapevolezza che in questo tempo — soprattutto tra i giovani — si manifesta «un'ardente sete di Dio».

Riuniti nel Sinodo, i vescovi di tutto il mondo non si sono ripiegati solo in un discorso intra-ecclesiale, ma si sono sentiti interpellati dalla drammatica crisi dell'umanità, «dalle nuove sfide del mondo e dal-



Il gruppo delle Uditrici e degli Uditori al Sinodo con Giovanni Paolo II. La prima a sinistra è Madre Marinella Castagno

le sfide che Cristo sempre rivolge al mondo».

Il «Messaggio» ricorda in particolare le *sfide di ordine sociale, economico e politico, la mancanza di rispetto per la vita umana, la soppressione delle libertà civili e religiose, il disprezzo dei diritti della famiglia, la discriminazione razziale, gli squilibri economici, l'indebitamento ormai insostenibile dei Paesi del Terzo Mondo, i problemi della sicurezza internazionale e della corsa agli armamenti sempre più potenti e terribili.*

«I mali del mondo», rilevano i Padri sinodali, «vengono anche da un'impotenza dell'uomo a dominare le sue conquiste, quando l'uomo si chiude in se stesso».

Dall'aula sinodale i vescovi rivolgono al mondo una parola di fiducia e di speranza, il messaggio del Vaticano II. «Con umiltà ma con certezza lo diciamo a tutti gli uomini e a tutte le donne di questo tempo: Noi non siamo fatti per la morte ma per la vita. Noi non siamo condannati alle divisioni e alle guerre, ma chiamati alla fraternità e alla pace. L'uomo non è creato da Dio per l'odio e la diffidenza, ma è fatto per l'amore di Dio. È fatto per Dio.

L'uomo risponde a questa vocazione mediante il rinnovamento del cuore. Per l'umanità c'è una via — e ne vediamo già i segni — che conduce ad una civiltà della condivisione, della solidarietà e dell'amore».

Su questo cammino, una tappa fondamentale sarà senza dubbio rappresentata dal prossimo Sinodo dei vescovi, che si terrà nell'autunno del 1987, sulla «vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, vent'anni dopo il Vaticano II». Questo Sinodo riguarda tutta la Chiesa: vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici. La preparazione al Sinodo sul laicato, che coinvolgerà anche la famiglia salesiana, segnerà un momento decisivo «perché tutti i cattolici accolgano la grazia del Concilio».

L'ultima parola del Sinodo straordinario — indetto da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1985, preparato in meno di dieci mesi e concluso, come il Concilio, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione di Maria — è stata di ringraziamento allo Spirito Santo «per la grande grazia di questo secolo che è stata il Concilio Vaticano II». «Come agli apostoli, radunati nel Cenacolo con Maria, lo Spirito Santo ci insegna quello che vuol dire alla Chiesa nel suo pellegrinaggio verso il terzo Millennio».

Silvano Stracca

Fortunato Pasqualino


O RE 9: LEZIONE CON I PUPPI

La singolare esperienza di Fortunato Pasqualino, exallievo dell'Oratorio Salesiano di Caltagirone. La sua attività di animatore culturale e di scrittore educatore.

tragica realtà: «Questa gente che ci viene incontro non porta rami di ulivo né palme. Viene ad assalirci. È un tradimento! Ora ricordo quanto mia madre ripeteva accanto alla grotta in cui vidi la luce, a Sutri, vicino a Roma: «Tu, Orlando, sei nato come Gesù, in una grotta. Sarai tra i dodici paladini, ma uno di loro ti tradirà». Ora io qui vedo il mio Calvario». «Non solo il tuo — interviene il vescovo — ma il nostro. Ognuno di noi, dovunque sia nato e comunque abbia vissuto, ripercorre vita e passione di nostro Signore Gesù Cristo. Ormai tutto è altare... Nella notte in cui fu tradito, prese il pane, rese grazie...». La minuta figura del vescovo crolla sotto i colpi spietati dei saraceni che hanno invaso la scena. Poi è la volta di Orlando che soccombe esclamando: «Dove fallisce la volontà di pace e di amore insegnato dal Vangelo, non resta che la tragica fratellanza della morte». La scena cambia e sullo sfondo della città di Assisi Francesco inizia la sua avventura di «paladino» che rifiuta le armi e la violenza perché ha sentito la voce di Dio che gli ingiungeva di «fare la conquista delle anime e non quella delle armi».

È la storia di S. Francesco, sotto

il titolo di «Il paladino di Assisi», raccontata dai «pupi siciliani» dei Fratelli Pasqualino. Per poco meno di due ore il piccolo palcoscenico in fondo al lungo corridoio del Teatro Crisogono a Roma mostra i movimenti secchi e sgraziati di questi piccoli protagonisti dagli occhi fissi e grandi, dai vestiti sgargianti e dalle voci che hanno risonanze misteriose. Eppure incantano. Anche il pubblico adulto è catturato dalla piccola scena e non perde una sillaba o un movimento. Un lungo applauso fa coda alla conclusione del dramma. Dai fluenti drappaggi appaiono i «pupari»: Fortunato, Pino, Luigi, Dario, Francesco, Marco... Hanno tutti uno stesso cognome: Pasqualino. Un'unica famiglia che ha fatto dell'arte dei pupi la medesima passione e la stessa missione educativa. I «pupi» dei «Fratelli Pasqualino» sono citati in tutti i libri che trattano di teatro. Fortunato e Pino sono gli iniziatori e animatori di questa «Compagnia» che, da Roma, ha registrato presenze in varie parti del mondo. Li avvicinano mentre riappendono i pupi, indossano la giacca e asciugano l'abbondante sudore (manovrare i pupi è grande fatica: ogni pupo pesa circa 10 kg!). Raccolgo alcuni ricordi della loro infan-

La scena è surreale: linee cupe e forti, tinte sanguigne disegnano archi e spazi che fanno pensare ad avvallamenti, garbuglio di foreste e tette cavità che rendono lugubre l'ambiente. Rappresenta Roncisvalle. La figura esile di un vescovo fa sentire la sua voce: «Ecco il luogo dove i saraceni riceveranno il battesimo. Così si porrà fine all'odio, alle violenze e alle guerre. È l'ora in cui tutti dobbiamo abbracciarci in Cristo e sentirci fratelli!». Ma la voce di Orlando, paladino di Carlomagno, richiama alla



Fortunato Pasqualino alla conclusione dello spettacolo

zia. Pippo si esaltava nell'esercizio di quel compito che gli era stato affidato in parrocchia: suonare le campane. Ricorda in particolare le grandi feste, come l'Immacolata, quando bruciava d'un fiato la lunga salita di Caltagirone per raggiungere le corde del campanile. Ed era una festa che scoppiava più forte in lui che in tutta la città.

Fortunato rammenta, invece, le comiche di Charlot presso il Teatrino dei Salesiani, che frequentava dopo aver inghiottito tutte le rappresentazioni dei pupi. «Salivamo dai quartieri popolari — racconta Fortunato — verso la parte alta di Caltagirone. Prima incontravamo il teatro dei pupi, poi, salendo ancora, raggiungevamo l'Oratorio dei Salesiani, spesso avvolto nella nebbia di quella nuvola che posava sulla cima. Io non ero allievo della scuola, ma ricordo la furbizia dei Salesiani che avevano esteso anche agli esterni la possibilità del catechismo, del cinema, della partecipazione alle varie festività ricche di mistero e di fascino. Soprattutto indimenticabile la notte di Natale che noi ragazzi trascorrevamo tutta intera nell'ambiente di questi maestri prodigiosi, ricchi di finezza e di vivacità. E di santità. Venivano quasi

tutti dal Nord e hanno incontrato situazioni difficili, ma le hanno affrontate con grande spirito e forte senso del Vangelo. Così a me e a mio fratello Pino era divenuto familiare raggiungere l'istituto S. Agostino che ora purtroppo non c'è più. Fu una delle nostre più grosse perdite».

Fortunato si estende nei ricordi. Chi conosce la sua opera di scrittore sa che l'elemento autobiografico, legato all'infanzia e all'adolescenza, è presente in tutte le sue opere. Da «Il giorno in cui fui Gesù» (ricorda che faceva la parte di Gesù bambino quando, il 19 marzo, si usava impersonare la Sacra Famiglia e lui, bambino, fu così coinvolto in quella parte da pretendere di fare miracoli: guarire un suo amico malato, risuscitare una formica... senza riuscirci; e la mamma insegnava: il più grande miracolo è amare) a «La bistenta» (significa: piccolo inganno) e poi ancora saggi e romanzi come «Caro buon Dio», «Mio padre Adamo», «Le vie della gioia», «La danza del filosofo», «I segni dell'anima» (uscito già col ti-

to: «Diario di un metafisico») o testi teatrali come «La locanda del Vangelo» (per ragazzi), «Abelardo», «Un cavallo per sua maestà», «Trionfo passione morte risurrezione di un povero cristo, il Cavaliere della Mancia». Recentemente è uscito anche «S. Antonio racconta» e spera presto di pubblicare «Dalla parte di Barbara». Opere che hanno riscosso apprezzate valutazioni e riconoscimenti da parte della critica. Da tutte emerge, con stile vivace e fantasioso, una profonda carica di umanità e una grande sensibilità religiosa. «C'è una profonda dimensione metafisica nelle sue opere — ci confida don Carmine Di Biase, salesiano, Preside del Liceo del Vomero e critico di letteratura contemporanea al Magistero di Napoli. — C'è l'indagine sofferta e insieme gioiosa di chi cerca l'autentica verità della vita. Fortunato la raccoglie negli aspetti più tenui e quotidiani. Con una ricca sensibilità poetica. E con un pizzico di follia. Leggendo il suo libro «Mio padre Adamo» fui spinto a simpatizzare con questo acuto scrittore. Fui colpito dalla sua carica religiosa, umana, sofferta e bizzarra; realistica, attaccata alla storia e insieme fantasiosa, facile ai sogni. È strano, ma il vero filosofo è quello che raccoglie l'esperienza di fatica e di sofferenza e ne fa metafora e immagine per una lettura profonda della realtà umana. Bisogna farsi zingari.

Fortunato stesso si autodefinisce: «zingaro della vita e della realtà». Travestirsi da zingaro per percorrere i vicoli più stretti della vita ed estendere nel gioco e nella fantasia ogni scoperta». Le parole di don Carmine tratteggiano Fortunato, ma anche i suoi pupi. Piccoli eroi in cui c'è più terra che cielo, più umanità che divinità, più dolore e morte di quanto appare in altri simili personaggi delle marionette o dei burattini.

Gli eroi epici, alteri, corazzati da spade, elmi e scudi dei pupi sono eroi drammatici, sofferti, «sconfitti» che portano in scena le tragedie della storia umana. Non per nulla la loro religione è quella della croce, del Dio che si fa umanità, soffrendo da uomo. «Nel teatro dei pupi il divino è di scena — spiega Fortunato

— Una cosa fondamentale che è nelle storie rappresentate dai pupi è l'apertura al soprannaturale».

E nell'incontro con questo «divino» che nasce la voglia di rialzarsi e lanciarsi in nuovi eroismi a favore della vita. In queste piccole creature di legno Fortunato vede se stesso e la storia dell'umanità. Ricorda: «Avevo 13 anni quando mia mamma bruciò i pupi con cui giocavo. Una infornata e... "Il pane oggi è più buono; è cotto meglio!" mi disse. Poteva sembrare una crudele battuta; ma non fui offeso: capivo che non ero più un bambino. Un duro gesto di svezamento che mi aiutava a capire la serietà della vita. Così abbandonai momentaneamente i pupi. Li ripresi da sposato, quando regalai un pupetto a Laura, la mia prima bambina. Ricordo che spesso cadeva e si rialzava. Quando cominciò a parlare in modo più sciolto, disse: "Faccio come il pupo: cado e mi alzo". È la vita dei pupi, ma è la vita dell'uomo: si cade spesso; importante è rialzarsi e continuare a lottare».

Della sua vita a contatto con l'ambiente salesiano, Fortunato ricorda anche un piccolo «incidente». Sul quotidiano «Il Popolo» fir-

La seconda scena: Francesco paladino intende partire per le crociate



Francesco ha la visione del Cristo crocifisso davanti ad un massacro di cristiani e turchi. (Gesù è rappresentato con i vestiti dei paladini)

mò un confronto tra la pedagogia di don Bosco e quella di don Milani. L'articolo sollevò un polverone. Scrisse, in quell'occasione, che a suo parere don Milani ebbe intuizioni modernissime in materia di pedagogia, ma procedeva come un «bisonte» nella loro realizzazione pratica. Al confronto, don Bosco poteva sembrare «reazionario» e conservatore, ma aveva una sensibi-

lità e genialità applicativa che fece del suo «sistema educativo» una delle più grandi rivoluzioni della storia dell'educazione. Nel dibattito fu chiamata in causa anche l'Università Salesiana di Roma.

Fortunato ricorda l'incidente come occasione che egli consentì di conoscere meglio il pensiero educativo di don Bosco e la sua personalità. Nella conversazione rimanda queste riflessioni ai ricordi dell'infanzia. «Ai Salesiani di Caltagirone — afferma — devo la mia educazione sentimentale come, credo, quella della mia generazione. Lì, all'Oratorio, notai una forma di educazione «completa»: dal momento artistico, culturale e quello ricreativo, sportivo, fino alle espressioni della religiosità. Ma soprattutto quello che mi colpiva era il vivere tutte queste dimensioni nella gioiosità. Capivo la creazione come un gran bel gioco di Dio. Ma più che il catechismo, mi educava il «fare» le cose. Le convinzioni non mi rimanevano per le parole che ascoltavo, ma per quello che facevamo. Lo dice anche la Scrittura, se non sbaglio: «Non siate uditori, ma *factores Verbi*!». Sono queste idee che ho ripreso insegnando pedagogia e filosofia. Al Terzo anno di Magistrale era obbligo per me far affrontare come «classico» della pedagogia don Bosco. Non tanto per i suoi scritti, ma per quello che era implicito nella sua azione: un formidabile «documento» di realtà, scritto con i fatti.

Così è rimasto sempre vivo in me questo meraviglioso fenomeno: la gioia, la letizia, questa evangelica dimensione di festa, di ottimismo e di fede che è indispensabile soprattutto per l'infanzia, per la fanciullezza, età tanto difficile e delicata. Don Bosco è stato maestro in quest'arte educativa della gioiosità».

Sono parole sentite che corrono negli scritti di Fortunato Pasqualino e che continuano a farsi vibrazione comunicativa di vita in quelle mani che ancora, nonostante 60 anni, muovono agilmente i pupi per raccontare le loro piccole storie: storie di sconfitti ma nello stesso tempo eroi.

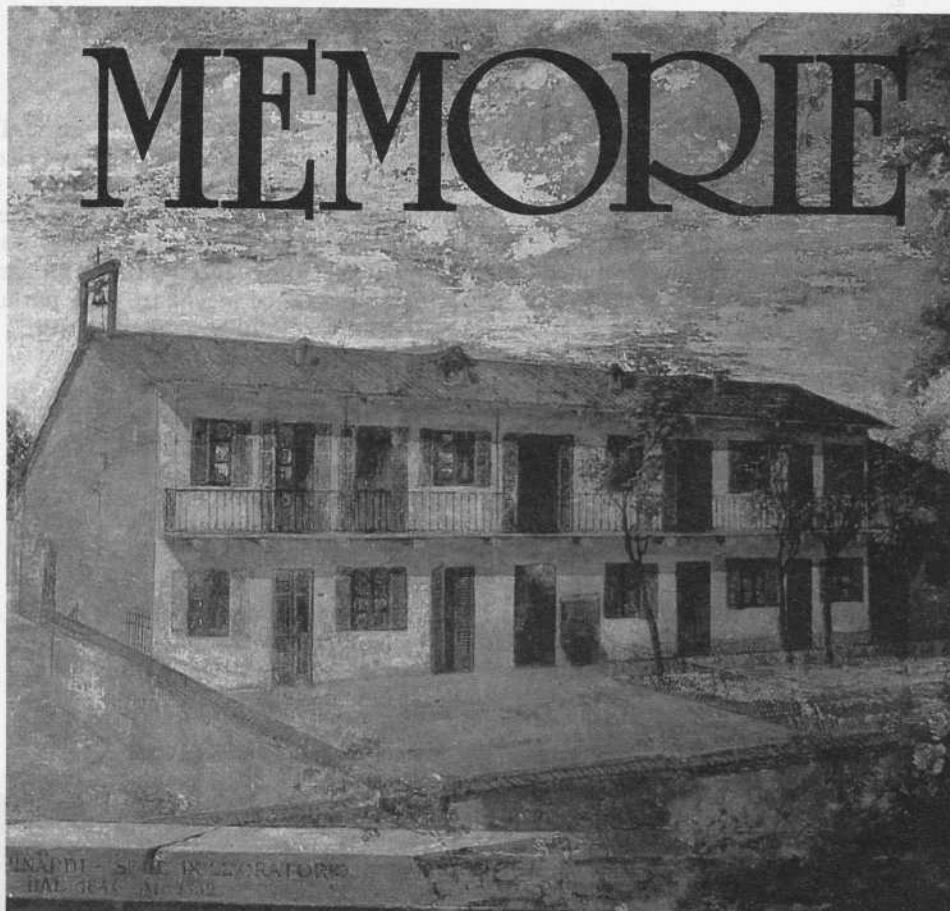
Pierdante Giordano





San Giovanni Bosco

MEMORIE



La vita di san Giovanni Bosco è abbondantemente documentata.

I primi quarant'anni poi sono descritti dallo stesso Santo in un documento. Lo scrisse su invito di Pio IX e rimase documento-riservato fino al 1946 quando, a cura dello storico salesiano Eugenio Ceria è stato pubblicato dalla SEI con il titolo «Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1855».

Un altro salesiano noto al grande pubblico per le molteplici sue pubblicazioni ha riscritto in lingua corrente quel documento.

Presentiamo due capitoli come invito ai lettori a leggere l'intero volume pubblicato dalla editrice ElleDiCi di Leumann (TO).

«Ho 16 anni e non so niente»

Il ragazzo che scappò a gambe levate

Un gruppo di ragazzi divennero miei amici già nei primissimi giorni della mia entrata al Convitto. Me li trovavo intorno quando dovevo uscire lungo i viali e le piazze. Mi seguivano anche nella sacrestia della chiesa del Convitto. Non disponevo però di un locale per radunarli e per dare un minimo di stabilità al mio progetto di aiutarli.

Fu uno strano incidente a provocare la realizzazione di quel progetto. Da quell'avvenimento derivò la mia azione a favore dei giovani che vagavano per le vie della città, e specialmente di quelli che uscivano dalle carceri.

Nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841), nell'ora che mi era stata fissata, stavo indossando i paramenti per celebrare la santa Messa. Il sacrestano, Giuseppe Comotti, vedendo un ragazzo in un angolo lo invitò a servire la Messa.

— Non sono capace — rispose tutto mortificato.

— Dài, vieni a servire questa Messa — insistette.

— Ma non sono capace, non l'ho mai servita.

— Allora sei un bestione! — si infuriò il sacrestano. — Se non sai servire Messa, perché vieni in sacrestia? — Sempre in furia, afferrò la canna che gli serviva per accendere le candele e la menò sulle spalle e sulla testa del povero ragazzo, che scappò a gambe levate. Allora gridai al sacrestano:

— Ma cosa fa? Perché picchia quel ragazzo? Che male le ha fatto?

— Viene in sacrestia e non sa nemmeno servir Messa!

— E per questo bisogna picchiarlo?

— A lei cosa importa?

— Importa molto, perché è mio amico. Lo chiami subito. Ho bisogno di parlare con lui.

«Mia madre è morta»

Il sacrestano gli corse dietro gridando: «Ehi, ragazzo!». Lo raggiunse, lo tranquillizzò e lo riportò accanto a me. Mortificato e tremante stava lì a guardarmi. Gli domandai con amorevolezza:

— Hai già ascoltato la Messa?

— No.

— Vieni ad ascoltarla. Dopo ha da parlarti di un af-

fare che ti farà piacere. Me lo promise. Desideravo far dimenticare a quel poveretto le botte ricevute e cancellare la pessima impressione che doveva avere sui preti di quella chiesa. Celebrai la santa Messa, recitai le preghiere di ringraziamento, poi lo condussi in una cappellina. Con la faccia allegra gli assicurai che più nessuno l'avrebbe picchiato, e gli parlai:

— Mio caro amico, come ti chiami?

— Bartolomeo Garelli.

— Di che paese sei?

— Di Asti.

— È vivo tuo papà?

— No, è morto.

— E la tua mamma?

— Anche lei è morta.

— Quanti anni hai?

— Sedici.

— Sai leggere e scrivere?

— Non so niente.

— Hai fatto la prima Comunione?

— Non ancora.

■ Don Bosco tra i suoi giovani

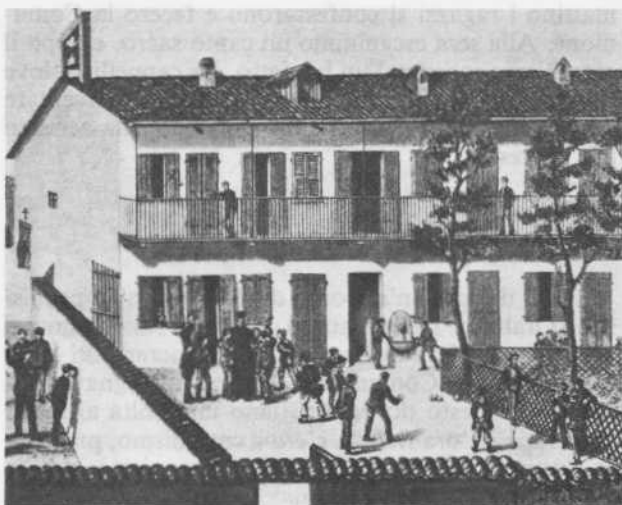


- E ti sei già confessato?
- Sì, ma quando ero piccolo.
- E vai al catechismo?
- Non oso.
- Perché?
- Perché i ragazzi più piccoli sanno rispondere alle domande, e io che sono tanto grande non so niente. Ho vergogna.
- Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?
- Molto volentieri.
- Anche in questo posto?
- Purché non mi prendano a bastonate.
- Stai tranquillo, nessuno ti maltratterà. Anzi, ora sei mio amico, e ti rispetteranno. Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo?
- Quando lei vuole.
- Stasera?
- Va bene.
- Anche subito?
- Con piacere.

Tutto nacque da una lezione di catechismo

Mi alzai e feci il segno della santa Croce per cominciare. Mi accorsi però che Bartolomeo non lo faceva, non ricordava come doveva farlo. In quella prima lezione di catechismo gli insegnai a fare il segno di Croce, gli parlai di Dio Creatore e del perché Dio ci ha creati.

Non aveva una buona memoria, tuttavia, con l'attenzione e la costanza, in poche lezioni riuscì a imparare le cose necessarie per fare una buona confessione e, poco dopo, la sua santa Comunione.



■ La casa Pinardi

A Bartolomeo si aggiunsero altri giovani. Durante quell'inverno radunai anche alcuni adulti che avevano bisogno di lezioni di catechismo adatte per loro. Pensai soprattutto a quelli che uscivano dal carcere. Toccai con mano che i giovani che riacquistavano la libertà, se trovano un amico che si prenda cura di loro, sta loro accanto nei giorni festivi, trova per loro un lavoro presso un padrone onesto, li va a trovare qualche volta lungo la settimana, dimenticano il passato e cominciano a vivere bene. Diventano onesti cittadini e buoni cristiani.

Questo è l'inizio del nostro Oratorio, che fu benedetto dal Signore e crebbe come non avrei mai immaginato.

Il primissimo oratorio

Dopo il catechismo, raccontare un bel fatto

Durante quel primo inverno cercai di consolidare il piccolo Oratorio. Il mio scopo era di raccogliere soltanto i ragazzi più esposti al pericolo di rovinarsi, specialmente quelli usciti dalle carceri.

Tuttavia, per avere una base di ordine e di bontà, invitai all'Oratorio anche altri ragazzi istruiti e di buona condotta. Questi mi davano una mano nel conservare un po' di ordine, e mi aiutavano a far lettura

e a eseguire canti sacri. Mi accorsi fin dall'inizio, infatti, che senza canti e senza libri di lettura divertente, le nostre riunioni festive sarebbero state un corpo senz'anima.

Il 2 febbraio 1842, festa della Purificazione di Maria (allora festa di precetto), con una ventina di ragazzi cantammo in chiesa per la prima volta *Lodate Maria, o lingue fedeli*.

All'Annunciazione, 25 marzo, eravamo già in trenta. In quel giorno abbiamo fatto un po' di festa. Al

mattino i ragazzi si confessarono e fecero la Comunione. Alla sera eseguimmo un canto sacro, e dopo il catechismo raccontai un bel fatto. La cappellina dove ci eravamo riuniti finallora cominciava a diventare stretta, quindi ci trasferimmo nella cappella accanto alla sacrestia.

Giuseppe Buzzetti, il ragazzo fedelissimo

Tento di dare un'abbozzo della vita di quel primissimo Oratorio. Nella mattina dei giorni festivi ognuno aveva la comodità di accostarsi ai sacramenti della Confessione e Comunione. Tutti si impegnavano a compiere questo dovere cristiano una volta al mese. La sera, a un'ora fissata, c'era il catechismo, preceduto da un canto sacro, e seguito dalla narrazione di un bel fatto. Poi distribuivo qualche cosa a tutti, oppure a qualcuno tirato a sorte.

Fra i giovani che frequentavano il primissimo Oratorio ricordo Giuseppe Buzzetti, fedelissimo ad ogni incontro. Egli si affezionò talmente a don Bosco e all'Oratorio, che per non mancare mai arrivò a rinunciare al ritorno annuale in famiglia, a Caronno Ghi-

ringhello (ora Caronno Varesino), quel ritorno tanto aspettato dai suoi fratelli e amici. Ricordo i suoi fratelli Carlo, Angelo e Giosuè. Ricordo Giovanni Gariboldi e suo fratello. Allora erano semplici garzoni, ora sono capomastri.

La maggioranza dei ragazzi era formata da scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori che venivano da paesi lontani. Non conoscevano le parrocchie di Torino, non sapevano quali erano i compagni di lavoro di cui si potevano fidare. Erano esposti a mille pericoli morali, specialmente nei giorni festivi.

Don Guala e don Cafasso erano felici di quella mia attività. Mi davano volentieri immagini, foglietti, libretti, medaglie, piccoli crocifissi da regalare. Quando ci fu necessità mi diedero anche il necessario per comprare vestiti. Ad alcuni che stavano cercando lavoro procurarono il pane per molte settimane.

La festa dei piccoli muratori

Quando i ragazzi cominciarono ad essere numerosi, don Guala e don Cafasso mi permisero di portare il mio piccolo esercito a giocare nel cortile del Convitto. Il cortile era piccolo, altrimenti il numero sarebbe salito velocemente ad alcune centinaia. In quei pochi metri quadrati, invece, ci stavano a malapena ottanta ragazzi.

Nelle ore in cui i ragazzi si confessavano, don Guala e don Cafasso venivano ad assisterli, e li intrattenevano raccontando fatti ed esempi.

Nel giorno di sant'Anna, patrona dei muratori, don Guala volle che facessimo una bella festa. Dopo la Messa del mattino invitò tutti a fare colazione nel Convitto. La grande sala delle conferenze ospitò cento giovani. A tutti furono serviti caffè, latte, cioccolato, panini, brioche, cornetti, pasticcini. I ragazzi ne erano ghiottissimi, e li accolsero con entusiasmo. L'eccitazione raggiunse vertici altissimi, e il racconto della festa passò di bocca in bocca. Se il salone fosse stato più ampio, quanti ragazzi in più sarebbero venuti!

«Mantenevo i contatti con i ragazzi in carcere»

La festa la passavo tutta in mezzo ai miei giovani.

Durante la settimana andavo a visitarli sul luogo del loro lavoro, nelle officine, nelle fabbriche. Questi incontri procuravano grande gioia ai miei ragazzi, che vedevano un amico prendersi cura di loro. Facevano piacere anche ai padroni, che prendevano volentieri alle loro dipendenze giovani assistiti lungo la settimana e nei giorni festivi.

Ogni sabato tornavo nelle prigioni con la borsa piena di frutti, pagnotte, tabacco. Il mio scopo era di mantenere i contatti con i ragazzi che per disgrazia erano finiti là dentro, aiutarli, farmeli amici, e invitarli a venire all'Oratorio appena fossero usciti dal quel luogo triste.

Teresio Bosco

Don Bosco a 71 anni



I NOSTRI SANTI

LA SPERANZA APPARIVA UN SOGNO

Desideravamo un altro figlio da molto tempo, ma questa speranza appariva un sogno perché avevamo tentato per ben tre volte ma purtroppo tutto si era risolto tragicamente.

Dopo un po' d'anni, la lieta notizia: attendevo un altro bimbo. La gravidanza però si presentava, anche questa volta, difficile e rischiosa come le precedenti ed infatti già dal secondo mese ebbi una minaccia d'aborto.

Una nostra parente, Figlia di Maria Ausiliatrice, mi portò l'abito di San Domenico Savio ed io da quel momento cominciai a pregarlo con amore ed il miracolo avvenne: l'emorragia si arrestò e la gravidanza proseguì senza altri ostacoli. Il parto fu cesareo ma senza nessuna complicazione ed ora, con gioia, posso tenere tra le braccia la mia piccola Sara Maria.

*Gigliola e Mario Gioletto
Mazzeo-Rho (Milano)*

NON UDIVA PIÙ

Nostra nipote Simona, di anni 13, il giorno 15 luglio del corrente anno si recava in piscina in compagnia della mamma e del fratello. Mentre scendeva sullo scivolo e si tuffava in acqua seguita dal fratello, questi involontariamente la colpiva con un piede all'orecchio destro. E l'orecchio non udiva più!

Lo specialista che la visitò, accertò la rottura del timpano e le prescrisse alcune cure, in preparazione e in attesa dell'intervento operatorio.

Una nostra parente, Figlia di Maria Ausiliatrice, ci suggerì di ricorrere a San Giovanni Bosco e di fare a nome del caro Santo la novena che egli suggeriva a Maria Ausiliatrice. Essa stessa si unì.

Trascorso un mese, Simona ritornava dallo specialista per la visita di controllo. Con stupore il professore constatava che il timpano si era inspiegabilmente ricostituito!

Le nostre preghiere a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco sono state esaudite. Rendiamo pubblica la nostra riconoscenza.

*Pina e Aldo Gismondi
Novi Ligure (AL)*

OGNI CURA ERA RISULTATA VANA

Mi sento profondamente grata a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a Domenico Savio, che ho imparato ad amare da tantissimi anni (ho una cognata FMA e un figlio salesiano) per i tanti doni che mi hanno elargito.

Tra questi, in particolare, voglio ricordare la mia recente guarigione da un forte esaurimento che durava da oltre sei mesi, e contro cui ogni cura era risultata vana; appena al terzo giorno della Novena a M. Ausiliatrice improvvisamente mi sono sentita bene; ad una visita accurata anche la pressione altissima e il cuore ingrossato sono tornati, inspiegabilmente per i medici, allo stato di più assoluta normalità.

Ringrazio la Madonna, Don Bosco e Domenico Savio anche per i tanti doni spirituali che Essi continuamente danno a me e famiglia.

*Graziella Naro-Urso
Paternò (CT)*

LA MIA BAMBINA SI ERA SENTITA MALE

Ringrazio la Madonna e San Domenico Savio per avere esaudito le mie preghiere in quanto nel gennaio del 1985 la mia bambina si era sentita male ed era stata ricoverata in ospedale. Sembrava una cosa piuttosto seria ed io mi sono rivolto con fede a Maria Ausiliatrice e al piccolo Santo. Piano piano le cose sono andate meglio e

la bimba ora sta bene. A detta dei medici guarirà completamente.

Prego in continuazione la Madonna e il Santo perché questo avvenga al più presto possibile e chiedo anche che continuino a proteggere i miei due bambini, me e la mia famiglia.

Lettera firmata - Asti

I DOTTORI TENTENNANO IL CAPO

Mio nipote, Boccalatte Ennio, era in gravissime condizioni per un infortunio successogli mentre lavorava in campagna. «Mettetelo nelle mani di un buon santo», ci disse uno dei dottori, tentennando il capo.

Pieni di fiducia, implorammo subito il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, nostro grande concittadino, e, con stupore dei medici e gran gioia di tutti noi, venne la sospiratissima grazia.

Grazie, Don Filippo! Continua a proteggere la nostra famiglia e il tuo e nostro paese.

*Angiolina Amedeo
Lu Monferrato (AL)*

UN INTERVENTO ALLA GOLA

Dovevo subire un difficile intervento alla gola e gli stessi dottori erano dubbiosi sulla sua riuscita.

Pregai la cara Madonna Ausiliatrice e Suor Eusebia Palomino; ottenni due grandi grazie: un'assoluta serenità nell'affrontare l'operazione e l'esito perfetto di essa.

Ora, riacquistata la salute, adempio la mia promessa: con tutta l'anima ringrazio pubblicamente la buona Mamma del Cielo e Suor Eusebia Palomino ed esorto i loro devoti a porre in Loro ogni fiducia.

Maria Alessandria - Bra

FUI RICOVERATA IN OSPEDALE

Desidero che venga pubblicata questa grazia.

Quattro anni or sono mi sono sentita male con forti dolori allo stomaco. Fui subito ricoverata in ospedale e operata d'urgenza. È stato un intervento difficilissimo e per alcuni giorni sono stata tra la vita e la morte.

Appena mi era possibile volgevo lo sguardo all'immagine della Madonna e di Don Bosco poste sul mio comodino e con grande fede chiedevo la salvezza. In breve tempo le mie condizioni migliorarono con grande meraviglia di tutti e dopo tre mesi potei riprendere il mio lavoro.

M. F. - Torino

TUTTA LA MIA GRATITUDINE

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine a Maria Ausiliatrice ed a San Giovanni Bosco che mi hanno concesso di superare brillantemente due esami ai quali tenevo molto.

Carla Barbero - Calosso (Asti)

CADE DA UNA SCALA

Intendo segnalare la grazia ricevuta da mio marito il 13 maggio 1985. Egli si trovava sul lavoro e cadde da una scala procurandosi una lesione grave ai nervi.

Si è miracolosamente salvato grazie all'intercessione di San Giovanni Bosco del quale io sono devota.

È ancora convalescente ma si spera in un futuro miglioramento che gli permetta il ritorno al lavoro.

Io, mio marito, la mia bambina ringraziamo di cuore il Santo ed invochiamo su tutti noi la sua celeste protezione. Con la preghiera di pubblicazione sul Bollettino Salesiano che da anni ricevevamo ancora al nome della mamma ora defunta.

*Beatrice Grassi Tondini
Soresina (CR)*

I NOSTRI MORTI

SARTORIO sac. EMILIO, salesiano
† Nizza Monferrato a 69 anni

Nato a Vigevano (Pavia) il 5 novembre 1915 conosce i Salesiani a Penango Monferrato (AT). Diventa salesiano a Villa Moglia e Sacerdote a Bollengo nel 1945.

Quanti lo conobbero toccarono con mano e apprezzarono il suo singolare equilibrio di giudizio, l'illuminata prudenza, l'amabilità naturale e spontanea, la conoscenza del cuore umano, la disponibilità al servizio, il suo collocarsi nell'obbedienza, nutrito e sorretto dalla forza interiore che proviene dalla preghiera; padre spirituale, uomo saggio, sapeva dare sicurezza e conforto.

Sette mesi di dolorosa malattia furono lezione preziosa di capacità oblativa nella sofferenza.

«Quanto è difficile anche la vita dell'ammalato, ebbe a dire. Ho predicato tanto sul dolore, sulla sofferenza; se potrò farlo ancora, userò un linguaggio ben diverso, più semplice, più reale...».

PONZETTI sig.ra LIDIA, cooperatrice salesiana † Caluso (TO)

Si dedicò con amore alla gioventù istruendola con tanto zelo e facendola crescere nello spirito salesiano con vera devozione a Maria Ausiliatrice ed a San Giovanni Bosco. Gli amici Cooperatori la ricordano con affetto invocandola dalla Santa Vergine il premio della sua attività nella luce e nella pace eterna.

GIACOMELLO sac. GIOVANNI, salesiano † Legnago (VR) a 73 anni

Primo di 15 fratelli, d. Giovanni era nato ad Almisano - Vicenza l'11.11.11. A 20 anni entrò nell'aspirantato di Ivrea, dopo lunga attesa per realizzare il suo sogno di essere missionario.

Partito dopo il Noviziato, nel '33 per Schillong, visse tutta la sua vita (50 anni) in India. Nel campo di concentramento di Schillong, venne consacrato sacerdote per l'imposizione delle mani di Mons. Stefano Ferrando, il 5 giugno 1941, nel giorno centenario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco.

Vellore, Bombay, Wadala lo videro impegnato in svariati incarichi tipici dell'opera salesiana (consigliere sco-

lastico, prefetto, direttore e parroco, confessore).

Si distinse sempre per la sua squisita bontà, generosità, zelo apostolico, sempre pronto a venire incontro ai bisogni dei confratelli e dei ragazzi più poveri, per i quali non temeva di bussare qualsiasi porta. Grande era in lui il senso della riconoscenza: «Grazie» e «Il Signore ti benedica» erano le espressioni quotidiane più frequenti.

Nonostante la sua salute da tempo minata, non cessò mai di lavorare; divenne sempre più l'apostolo del confessionale, il direttore spirituale dei confratelli e giovani, l'educatore e l'apostolo delle vocazioni. Per circa 20 anni fu anche il confessore e il direttore spirituale del Cardinale di Bombay, Gracias.

Uomo della gioia e dell'ottimismo, che sapeva comunicare per contagio, conservò queste doti fino al giorno della sua morte.

Ritornò in Italia quando il male aveva ridotto tutte le sue facoltà, tornò per morire nella sua terra e tra la sua gente che amava intensamente. Ora riposa accanto a papà e mamma «le due fulgidissime stelle della mia vita che con l'esempio e col sacrificio mi guidarono con mano sicura al Sole d'Amore, Gesù».

SIMONCINI sig.ra MARGHERITA, ex-allieva † Pisa a 57 anni

Si è particolarmente distinta nella vita parrocchiale per l'attenzione ai giovani e per la costanza nella vita di preghiera liturgica e nel servizio concreto alla sua chiesa che ha sempre amato, portando fuori dall'ambiente salesiano lo spirito di Don Bosco.

ROSSATO sig. EGIDIO, cooperatore † Bolzano a 77 anni

Buono e solerte si impegnava soprattutto per le missioni alle quali era solito spedire pacchi.

Regolarmente con il suo carrettino partiva dal laboratorio «Mamma Margherita» per portarli alla stazione quasi un atto d'amore dovuto ai missionari!

RICCA sig.ra GILDA, cooperatrice salesiana † Napoli a 89 anni

Fin da prima che arrivassero i Salesiani al Rione Amicizia, insieme ad alcuni fedeli si era dedicata con amore e zelo alla cura della Chiesetta di Sant'Antonio, unita poi alla nuova Parrocchia Salesiana. Puntuale, precisa e generosa con tutti, non ha mai messo in evidenza quello che faceva. Instancabile organizzatrice dei pellegrinaggi parrocchiali a Lourdes, ha testimoniato una fede forte e luminosa. Ha saputo accettare le avversità della vita fidando sempre nell'aiuto di Dio ed ha saputo dare amore e calore ai familiari colpiti da dure prove.

GIUSSANI sac. GIBERTO, salesiano † Treviglio (BG) a 78 anni

La morte repentina, in seguito ad incidente stradale, del caro D. Giberto Giussani ha reso più amara la sofferenza dei Parenti e Confratelli di Treviglio. Ma il suo carattere dolce e l'animo buono e sereno addolciscono il dolore. Una esistenza totalmente dedicata, come Sacerdote, al Ministero della Confessione, voleva essere di Cristo per farsi tutto a tutti.

Attorno a sé D. Giberto ha seminato a piene mani la Grazia della Misericordia. Ha posto come fondamento della sua presenza educativa salesiana tra i giovani, la gente, i Sacerdoti e Religiosi il Sacramento della Riconciliazione, tanto caro a D. Bosco.

Inculcava ai suoi penitenti la devozione alla Madonna, come mezzo di purificazione e santificazione. In semplicità di cuore ha vissuto e insegnato alle anime che il Regno dei Cieli è per gli umili e i piccoli.

GAVASSA sac. AGOSTINO, salesiano † Vigliano a 78 anni

Nato nel 1917 a Crevacuore, al termine delle elementari, come tanti giovani di allora, aveva cominciato a lavorare nelle filature del paese, finché a 15 anni entrava nella casa salesiana di Avigliana, per sviluppare la

sua vocazione e diventare salesiano e sacerdote.

Entrato nel '37 nel Noviziato a Borgomanero, diventa salesiano nel '38: sarà salesiano per 47 anni, dedicati tutti, dopo la preparazione negli studi prima a Nave (BS) e poi a Bollengo (TO), al lavoro tra i giovani: è stato insegnante per 35 anni!

Dopo l'ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1947, viene subito inviato nel Biellese, prima a Biella nel 47/48 poi a Cavaglià nel 48/49.

Poi le altre tappe della sua vita: Vercelli, Borgo S. Martino, Maroggia, Intra e quindi di nuovo a Biella e a Vercelli e poi per 14 anni a Lugano, in Svizzera.

E infine, quando per l'età dovette abbandonare l'insegnamento, ritornò tre anni fa nel suo Biellese, a Vigliano.

Sempre disponibile per il ministero sacerdotale, non riusciva a non lavorare e si dedicava anche ai lavori più semplici, dando esempio di instancabile operosità ai giovani dell'istituto e a quanti lo conoscevano e l'incontravano.

Una lunga degenza in ospedale, dovuta a una cancrena al piede, lo ha fatto passare attraverso il cammino della Croce: ai dolori fisici si aggiungeva la nostalgia per il lavoro e la penitenza dell'inoperosità: ma anche nel dolore non gli mancava la battuta gioviale e simpatica, che manifestava la sua voglia di vivere e comunicare.

BERETTA sig. GIULIO, exallievo † Milano a 88 anni

Dopo oltre otto anni di infermità è andato nella Casa del Padre a cantarne le lodi con Don Bosco del quale fu tanto devoto.

Di lui don Remo Stagnoli ha detto: Era presente in tutti i campi delle attività pastorali, da quella degli uomini a quella degli exallievi, dagli ex-combattenti al circolo e all'oratorio.

Una presenza la sua lineare e luminosa.

Una capacità di accostamento e di galvanizzazione unica.

Una conversazione brillante ed attraente in grado di magnetizzare quanti si stringevano attorno a lui con aperta e gioiosa simpatia: mezzo efficace con cui creava unione e diffondeva serenità.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire...» (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 GENNAIO 1986 • 39

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio zio Carlo Galasso, a cura di Renoglio Giovanna, Torino, L. 5.000.000

Borsa: In suffragio defunti Famiglia Giuseppe Maruzzi, a cura di Maruzzi Iride, Minusio, Svizzera, L. 1.200.000

Borsa: Don Giovanni Raineri, a cura della Federazione Nazionale Svizzera Ex Allievi Don Bosco (Lugano), L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ricordando Don Carlo, a cura di R. D., TO, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la protezione dei miei figli, a cura di Maria Del Vento Lambo, Maracaibo, Venezuela, L. 600.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e chiedendo ancora protezione, a cura di M. G., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di R. M., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e implorando protezione per sé e i propri cari, a cura di C. D., Cuneo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Giuseppina e Guido Vignolo, a cura del figlio Mario, Strambino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dei defunti Licia, Mario e Corinna Rosa, a cura di Rocco Rosa, MI, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Rota Adele, Torino, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di De Simone Antonio, Salerno, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Coniugi Napoletani, L. 300.000

Borsa: S. Domenico Savio, prega per noi, a cura di N.N., Castiglione Tinella CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e implorando protezione per i miei cari, a cura di N.N., Casale Monf. AL, L. 200.000

Borsa: A suffragio di Goretti Giuseppe, a cura di Goretti Pabbio Rina, L. 200.000

Borsa: In memoria di Don Luigi Cocco, a cura della Famiglia Balzarro, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Becotto Lucia, CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio del marito e familiari defunti, a cura della moglie Marcellina, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per la conversione della figlia, a cura di Zucca Elvira Bovi, Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Nasi Serra Rina, Cuneo, L. 200.000

Borsa: Beato Don Rua e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, L. 160.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando guarigione e protezione per nostro figlio, a cura di N.N., Roma, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N. Imperia, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, invocando grazia particolare e protezione per nostro figlio, a cura di N.N., Roma, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di B. C. D. M., L. 150.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per i figli Giovanni ed Enrico, a cura di Antonelli Luigina, Lorevere BG, L. 150.000

Borsa: Giovanni XXIII, in memoria di Natalina, a cura di fratelli e sorelle, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Rota Carolina, Brembate Sopra BG, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione sui figli, a cura di Magnoni Giuseppina, MI, L. 135.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N., L. 130.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del papà Lodovico, a cura della figlia Mariarosa, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Bramati Luigia, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, chiedendo protezione per Filippo L., a cura di G. B. Ferrero

Borsa: B. Vergine del Carmelo, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio di Mamma Giuseppina e chiedendo protezione, a cura di T. F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, raccomandando Paolo e Theo, a cura di G. T. F.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei nostri defunti: Elisabetta, Lorenza, Giuseppe S. e Giuseppe L., a cura di T. F.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di J. G. - U.S.A.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione dei bimbi e famiglia, a cura di Ronco Francesco, Santena TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito Antonio e figlio Giovanni, a cura di Cohà Maria, Oglianico TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Raiteri Ercolina AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Allara Clelia, a cura di Raiteri Carolina, Isolungo AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione per me e famiglia, a cura di B. T. I., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Nina Gatti, a cura di A. G.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Cinti Nella, Amelia TR

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di Massimo G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione per mia figlia, a cura di M. R., Alessandria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Ceccato Attilio, Prato PN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, pregate per la sorella Emilia ammalata agli occhi, a cura di Musetti Annunziata, Roma

Borsa: In memoria e suffragio di Riu Giuseppe, a cura della Famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando per l'Opera Salesiana del Rainerum, a cura di Cellini Linda, Bolzano

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, per grazia ricevuta, a cura di Menghini Sergio, Pergola PS

Borsa: In suffragio del Prof. Maio Giuseppe, a cura di Nanetti Domenico FO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Testa M. Luisa, Galliate NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio di mia madre Marcella e della cognata Alessandra, a cura di Fontana Maria E. MS

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Don Antonio Bonamigo, salesiano, a cura di Tomei Enrico Viareggio LU

Borsa: In memoria e suffragio del fratello Calogero, caduto in guerra, a cura di Sterrazza Grazia AG

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la sorella Teresita, a cura di Galimberti Pina ved. Fraschini

Borsa: In suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, a cura di Spreafico Alessandro, Lecco CO

Borsa: In memoria di Don Raineri e per propiziazione, a cura di Bindi Alberighi Maria, Siena

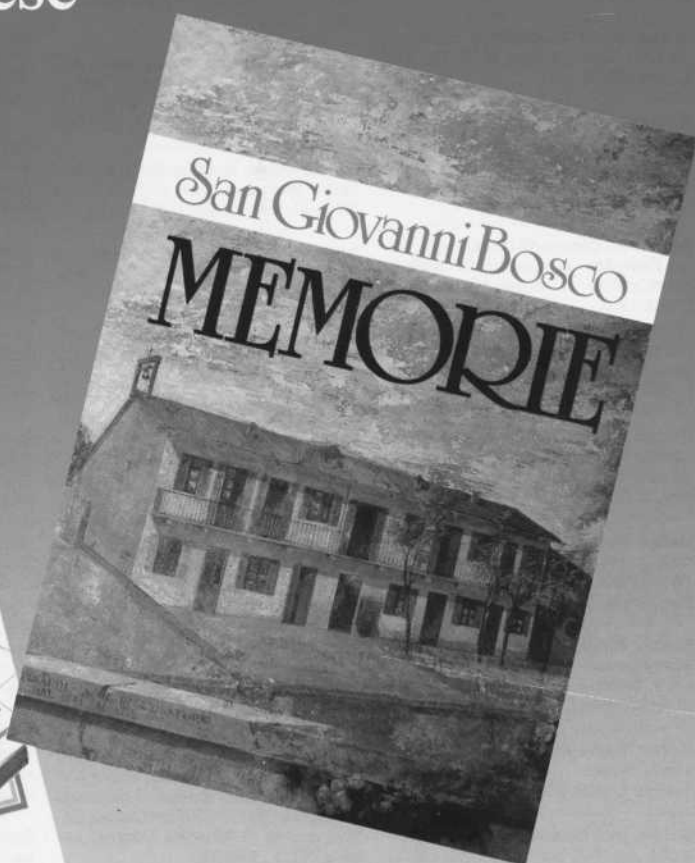
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

Due gradite sorprese per gli amici di DON BOSCO



Un mosaico
di episodi
ora sorprendenti,
ora lieti, ora tristi,
sempre straordinari

SEI
pag. 163
L. 4500



Le *Memorie*
di don Bosco
riscritte
in italiano
corrente

LDC
pag. 248
L. 9000

DUE LIBRI PER INCONTRARE VERAMENTE DON BOSCO